

XII.

TORNATA DEL 15 LUGLIO 1895

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Comunicazione dei ringraziamenti della famiglia del compianto senatore Guicciardi per le condoglianze inviatele nella luttuosa circostanza — Proclamazione del risultato della votazione per la nomina di un Commissario di sorveglianza alla Cassa di depositi e prestiti — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Cancellieri ai ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, sulla necessità di attuare e disciplinare il servizio cumulativo fra le Società esercenti le ferrovie e le linee di navigazione — Congedi — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1895-96 — Discorsi del senatore Boccardo, relatore, e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Nuove osservazioni dei senatori Majorana-Calatabiano, Di Camporeale ed Alfieri, e dichiarazioni del ministro e del senatore Tenerelli — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Approvazione dei primi 14 capitoli del bilancio — Parlano sui capitoli dal 15 al 20 inclusivo, relativi alla istruzione agraria, i senatori Rossi Alessandro e Tenerelli — Approvazione del capitolo 15 e seguenti fino al 66 inclusivo, dopo osservazioni del senatore Breda sul cap. 36 riguardante le razze equine, e del senatore Rossi Alessandro al cap. 66 relativo alle scuole d'arti e mestieri, cui risponde il ministro.*

La seduta è aperta alle ore 15.25.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri, delle poste e dei telegrafi e della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il signor Arrigo Guicciardi telegrafa ringraziando il Senato a nome della famiglia dell'estinto senatore per le condoglianze fattele pervenire nella luttuosa circostanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti:

Senatori votanti . . . 86

Maggioranza. . . . 44

Il signor senatore Gadda ebbe voti 67

» Bonasi » 12

Schede bianche 6, ed altri voti dispersi.

In conseguenza di che, proclamo eletto a far parte della Commissione di sorveglianza alla Cassa depositi e prestiti il signor senatore Gadda che ottenne la maggioranza dei voti.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro di agricoltura, industria e commercio, do lettura di una domanda d'interpellanza rivolta a lui ed ai suoi colleghi delle poste e dei telegrafi, e dei lavori pubblici.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio, quello delle poste e dei telegrafi, e quello dei lavori pubblici, sulla necessità di attuare e disciplinare fra le Società esercenti le ferrovie e le linee di navigazione sovvenzionate, i trasporti delle merci da qualsivoglia punto delle isole al continente e viceversa.

« CANCELLIERI ».

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vorrei pregare il senatore Cancellieri, che mi avvertì della presentazione di questa sua interrogazione, di voler tener presente, che su questo argomento avrò occasione di dire qualche cosa nella discussione che si sta facendo.

Ad ogni modo ho avvisato i miei colleghi delle poste e dei lavori pubblici, i quali mi risposero che sarebbero venuti al Senato in giornata per dire quando avrebbero potuto discutere questa interpellanza.

Il ministro delle poste verrà certamente oggi, ma non so se verrà quello dei lavori pubblici.

Ad ogni modo, sarà mio dovere rinnovarne l'annuncio ai colleghi.

PRESIDENTE. Mi sembra che si possa venire alla conclusione che in altro giorno in cui saranno presenti i ministri cui è diretta, si fisserà lo svolgimento di questa interpellanza.

Intanto io farò personalmente e per iscritto avvertire i ministri interessati.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Artom, Marselli, Fornaciari, Puccioni e Trotti.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di previsione

della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-1896.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Boccardo, relatore della Commissione di finanze.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Se la consuetudine parlamentare, e più ancora il rispetto dovuto ai colleghi che hanno parlato gli scorsi giorni non richiedessero un discorso del relatore, io lo confesso me ne sarei volentieri astenuto per non occupare, sia pure brevemente, il tempo e l'attenzione del Senato. Mi studierò, come del resto è mia abitudine, di essere molto breve.

I discorsi che furono pronunciati nelle passate due adunanze, trattarono gli uni la discussione generale, altri alcune questioni molto importanti senza dubbio, ma aventi carattere speciale, quasi anticipazione della discussione di qualche capitolo del bilancio.

Fra gli oratori che trattarono la questione generale, primo fu l'onor. senatore Alessandro Rossi.

Ed io ho altrettanto vivo, quanto caro e pur troppo insolito il piacere di essere questa volta quasi intieramente d'accordo con lui.

Egli ha trattato, da par suo, le due questioni della legislazione sociale l'una, e della legislazione fiscale l'altra; esponendo sopra entrambe dottrine, che modesto ed oscuro, ma pertinace cultore dell'economia classica, io dichiaro di accettare completamente.

Io da molti e molti anni penso che fra gli eufemismi molto pericolosi che hanno corso oggidì negli organi della pubblicità, forse nessuno sia tanto pericoloso quanto questo della così detta questione sociale.

E corressi pure il rischio di scandolezzare taluno, pure francamente io dovrei confessare che *una* questione sociale agli occhi miei non esiste.

Questioni sociali molte, varie, complesse, difficili ne conosco pur troppo in gran numero; e credo che esistano oggi, che abbiano sempre esistito e che esisteranno finchè esista l'umanità; finchè, cioè vi saranno diritti non riconosciuti o conculcati, abusi promossi o favoriti, bisogni non soddisfatti, classi sociali che soffrono; coefficienti tutti di altrettanti problemi sociali da risolvere. Ma *una* questione sociale, vale a dire un punto singolo sul quale da una

parte si schierì una metà o una parte anco maggiore del sociale consorzio, e dall'altra una o più classi sociali sfruttatrici della prima e deliberatamente conculcatrici de' suoi legittimi interessi, una questione siffatta io non la concepisco, non la credo possibile, dati i costumi, i caratteri, l'indole dell'età moderna.

Io dico che questa questione sociale, in verità, non esiste, e chi ne spiega la bandiera altro non fa, come disse, mi pare, l'onorevole senatore Rossi, se non che sotto specie di voler arrecare la pace, gettare invece, volente o no, i semi della guerra, della disunione, della discordia sociale.

Se nell'epoca nostra vi è qualche cosa che la differenzia dalle epoche anteriori della storia, questa è, secondo il mio avviso, che cioè nell'epoca presente molto più numerose, molto più sollecite sono le cure con le quali la società vivente cerca di risolvere le questioni sociali più di quello che in qualunque altra epoca sia stato fatto; poichè giammai non si vide un così universale consenso nelle classi che si chiamano dirigenti, nelle classi superiori, nel ricercare le cause dei mali che affliggono i men fortunati, e nel rintracciarne i rimedi.

Giammai non si vide tanta sollecitudine nel procurare di attenuare le sofferenze e di sorreggere i deboli e gli inermi, accomunando i benefici del vivere civile su tutte le genti, ed in modo particolare sulle classi degli umili e dei diseredati della fortuna.

Per verità una delle cause più potenti, più tristamente efficaci dei mali che travagliano la società presente, risiede nella enormità ogni giorno più colossale, e, lasciatemelo dire, più inescusabile delle pubbliche spese.

Quando si pensa, o signori, ai 12 o 14 miliardi che rappresentano, per l'Europa che si chiama civile, i pubblici dispendi; quando si pensa ai tre o quattro miliardi che rappresentano le spese di carattere militare; quando si pensa ai quattro o cinque milioni di giovani che nella pienezza delle forze e della vita sono permanentemente sottratti al lavoro, alla produzione, unicamente perchè piace alle cinque o sei potenze che li raccolgono sotto le loro bandiere di farsi reciproca paura; quando si pensa a questo vero ed insano socialismo di Stato, in verità nasce il dubbio se siano veramente

fondati i titoli che noi vantiamo ad una civiltà progredita e matura.

La povera economia classica, — perchè di questa sola io parlo, o signori, delle altre economie ignoro (dobbiamo noi chiamarle economia romantica, o economia fantastica o economia favolosa)? ma la povera e tanto dileggiata economia classica ha sempre affermato che qui, in questo eccesso delle pubbliche spese, e soprattutto delle spese di carattere militare, una delle cause precipue risieda del malessere che tormenta la società presente.

Gli onorevoli senatori Majorana e Tenerelli hanno con grande eloquenza sostenuta ieri la tesi fondamentale dell'economia classica, tesi la quale può enunciarsi in queste semplici parole: Vi sono leggi di natura che governano i rapporti degli uomini, le relazioni sociali, e queste leggi di natura impunemente non si violano mai. Questa è la tesi fondamentale dell'economia classica che io ho udita, con grande e profondo compiacimento dell'animo mio, propugnata ieri dai nostri due egregi colleghi.

Lasciatemi ora aggiungere alle loro dottissime, alcune mie particolari osservazioni.

Che cosa fanno i fautori dell'altra economia, della non classica o-romantica?

Immaginano un bel giorno che vi sia un grande interesse da proteggere, da favorire; immaginano, per esempio, che la proprietà fondiaria e l'agricoltura di un determinato paese versino in gravi sofferenze per il ribasso dei prezzi, ribasso di cui a momenti dovremo ancora brevemente parlare, immaginano che per salvare gl'interessi agricoli da questo ribasso dei prezzi, sia opportuno gravare il frumento straniero, di un dazio che in origine era, poniamo, di L. 5 al quintale, e che poi fu gradatamente portato a due e mezzo, a tre, e, in qualche paese, a quattro lire di più, e che venga quindi artificiosamente far salire il prezzo della derrata a favore dell'agricoltura nazionale.

Ed effettivamente *prima facie* gl'interessi che si vogliono così favorire, così proteggere, ne hanno un vantaggio.

Ma a qual prezzo comprato!

Lo disse egregiamente il senatore Tenerelli.

Quelle sette od otto lire di aggravio che portano il prezzo del quintale il limite voluto per proteggere l'industria agraria sofferente, sono

pagate da qualcheduno, sono pagate dai consumatori, vale a dire sono pagate dalla classe più bisognosa, dalla classe più sofferente, dagli umili; ed allora i sostenitori dell'economia romantica, accorgendosi che vi hanno altre sofferenze create dall'opera loro, pensano perchè sono onesti, perchè sono buoni e filantropi, a favorire le classi che pure dianzi hanno oppresso.

Ed allora inventano la questione sociale, allora occorrono delle leggi artificiose per fare salire, occorrendo, i salari, per scemare la giornata di lavoro, per migliorare in qualche guisa le condizioni delle classi povere; e così di rimbalzo si creano difficoltà nuove al capitale che deve investirsi nell'industria, capitale il quale deve pagare i salari artificiosamente cresciuti; e così in questa perpetua opera di successive modificazioni, tutte artificiose, delle leggi naturali, per rimediare da un lato ad un primo, grande o piccolo, reale od immaginario inconveniente, si creano due, tre, dieci sofferenze novelle, non prevedute, non prevedibili, a ciascuna delle quali occorre cercare nuovi e del pari artificiosi ripari.

Ma, o signori, a che gioco si giuoca, domando io? dove si andrà con questo metodo che pretende sostituirsi ai rapporti necessari e naturali delle cose, che pretende correggere la natura?

Il fisco aggrava la mano sopra un grandissimo numero di prodotti; i dazi di frontiera esacerbano i prezzi, incariscono la vita. Si accorgono i fautori della novella economia dei pericoli sociali creati dal fiscalismo, e come vi riparano?

Si inventano allora le importazioni temporanee, i *drawbacks*, le esportazioni temporanee, i dazi differenziali, le tariffe massime, le minime e quelle di più aspra fattura, tutte porte aperte alla frode; tutti espedienti, ciascuno dei quali, il minor male che arreca, è quello di rendere necessario l'avvenimento di un espediente novello all'indomani.

Ma questa è una fatica di Sisifo il quale prende la pietra al fondo del burrone, la porta al sommo vertice perchè da questo ricada, ed ogni giorno siamo daccapo.

Questa è, signori, la conseguenza di un falso sistema creato da una economia la quale ha

voluto sostituirsi alla vera e propria economia della natura.

Io lo so bene, o signori, che qui *incedo per ignes suppositos cineri doloso*.

Io lo so bene che eccito, così parlando, gli sdegni di tutta una classe, forse oggi la più numerosa, di statisti e di legislatori; ma per me che sono vecchio, che nulla aspetto, che nulla domando ai dispensatori degli onori e della fortuna, per me la verità è la sola dea, la sola sovrana alla quale m'inchino.

L'onor. senatore Tenerelli nel suo brillante discorso rivolgeva a se stesso una formidabile domanda: è egli vero, chiedeva egli, che la classe borghese sia essenzialmente usurpatrice? che la classe inferiore, il quarto stato sia oppresso e tiranneggiato da questo ceto di sfruttatori? E l'onor. Tenerelli rispondeva: pur troppo è vero!

Sono dolente che il senatore Tenerelli non sia presente. Questa affermazione, che egli gettava lì in mezzo al suo dotto e splendido discorso, io lo dichiaro, non è vera!

il parlare di una classe borghese usurpatrice è una rettorica molto pericolosa, che a me dolse profondamente di sentir echeggiare in quest'aula.

Parliamoci chiaro. Quando volgiamo gli occhi intorno, e vediamo la massa lavoratrice meglio nutrita, più decentemente vestita, più igienicamente alloggiata, meglio educata ed istruita che non sia stata mai; quando osserviamo i salari non solo nominali in moneta, ma, ciò che importa, i salari reali e i consumi tutti i giorni elevarsi; quando vediamo le centinaia di milioni di risparmi depositati nelle Casse postali, e sottratti all'immediato e improduttivo consumo; quando vediamo aperte all'operaio le funzioni amministrative, politiche e legislative; quando osserviamo questi fenomeni, il venire a parlare di un'oppressione dei poveri e di un soprasso dei ricchi, il venire a ripetere la menia di una pretesa tirannide borghese, è, io non esito a dirlo, una cattiva rettorica, la quale deve essere assolutamente messa fuori d'uso. (*Segni di adesione*).

La verità è, che, se non esiste una questione sociale, esiste però una grande questione morale.

La verità è che le classi più numerose, venute loro meno, non importa ora dire per quali

cagioni, i freni antichi e le antiche consolazioni, e travagliate pur troppo ogni giorno dal malvagio sofisma, non sempre si adagiano a quella vita laboriosa e tranquilla, nella quale soltanto possono trovare vera e durevole la loro felicità.

Il vero che è queste classi inferiori, nelle quali pure tanta virtù e tanto senno si trovano, sono invece ogni giorno insidiate ed eccitate all'odio, al disprezzo delle classi superiori.

E questa è la questione morale alla quale giammai un Governo non adoprerà forze sufficienti per opporsi e per frenarne i pericolosi effetti.

Degli oratori che nelle passate nostre sedute hanno intrattenuto il Senato, alcuni, io diceva, hanno preso occasione dalla discussione generale di questo bilancio per trattare alcune questioni di indole speciale.

Duolmi di veder ora arrivar così tardi l'onorevole Tenerelli, al quale io aveva indirizzato poche parole poc' anzi. Ma io sono talmente d'accordo con lui sopra i principii fondamentali, è tanta la stima e la riverenza che gli professo, che io non esito ad affermare che quando egli saprà in qual parte del suo discorso io mi distacchi da lui, sarà disposto a riconoscere i buoni intendimenti ai quali mi sono ispirato.

Vengo dunque alle questioni speciali che furono trattate in modo particolare dall'onorevole senatore Di Camporeale e dall'onorevole Tenerelli nella prima parte, nella più lunga parte del suo discorso. Accenno alla cosiddetta questione degli zolfi di Sicilia.

La nobilissima isola è in grandi sofferenze; e fattore non ultimo di queste sofferenze è appunto la questione degli zolfi.

L'onorevole senatore Di Camporeale, esponendo con la maestria che gli è propria, le condizioni anche tecniche della industria zolfifera, affermava essere se non unica, certo una delle precipue cause del malessere, il ribasso dei prezzi. Ed a questo fenomeno del ribassare dei valori, il quale campeggia non solo nella crisi degli zolfi, ma in tutta la compagine commerciale presente, non della sola Italia, ma del mondo, ho dovuto già fare allusione poc' anzi, e dissi che avrei dovuto ritornare ad esaminarlo.

Mi si conceda di aprire ora, a tal uopo, una breve parentesi.

Trattando questo stesso argomento, l'onorevole Tenerelli accennò con piena ragione ad una ed anzi alla più potente causa del ribasso dei prezzi, cioè alla diminuzione del costo di produzione, derivante in ispecial modo dalle scoperte, dalle invenzioni, dalle continue applicazioni della scienza.

Come volete, diceva egli, che il prezzo delle merci e delle derrate non scemi quando l'uomo domanda tutti i giorni nuovi soccorsi alle forze della natura, e moltiplica le potenze produttive della sua industria in modo da non commisurare più l'offerta alla domanda?

Evidentemente i prezzi devono calare, diceva il senatore Tenerelli, perchè il mercato è inondato di prodotti che una volta invece venivano più scarsamente somministrati e che ora invece le potenze stragrandi dell'industria aiutate dalla scienza vengono indefinitivamente aumentando.

Ora, tutto ciò è verissimo. Ma non è punto quest' unica la causa del ribasso dei prezzi. Ve ne è un'altra, meno efficace se guardiamo a lunghe distese di tempo, ma forse non men poderosa se ci limitiamo al tempo presente; - e questa causa è la sproporzione accertata tra i mezzi di cambio e i prodotti.

Io alludo, come vedete, alla grande questione monetaria. In verità il mondo moderno ha preso da tempo le sue buone precauzioni per difendersi contro la scarsezza degli intermediari di scambio. I progressi inauditi delle istituzioni di credito hanno messo a disposizione del mercato una potenza di scambio incalcolabilmente maggiore di quella che potesse essere rappresentata dai 35 o 40 miliardi di oro e di argento che al principio del nostro secolo formava probabilmente la ricchezza monetaria del mondo. Ma non ostante quest'enorme progresso del credito, è certo che la quantità dell'oro, a cui pur sempre si deve commisurare anche l'istrumento fiduciario, è notevolmente inferiore al bisogno; ed è quindi naturale che la potenza di compera dell'unità monetaria si aumenti o, in altri termini, che i prezzi delle cose ribassino.

Il mondo ha assistito più volte a fenomeni di questa natura. Tra le quantità delle merci scambiate e la quantità di moneta che serve di mezzo di scambio esiste un rapporto non determinato nè determinabile, ma pur reale e necessario, turbato il quale, sia in più, sia in meno, è inevitabile che i prezzi se ne risentano.

Oggi il turbamento è nel senso del meno, la quantità di moneta si appalesa insufficiente al bisogno, la potenza di compera dell'unità monetaria aumenta, il prezzo delle merci ribassa.

Ma abbiamo avuto esempi della evoluzione opposta. Quando, al finire del secolo decimosesto, l'Europa fu invasa dall'argento americano, i prezzi delle merci subirono un mutamento molto più grande nelle sue dimensioni, ma in senso opposto a quello che subiscono oggi.

I prezzi delle merci, della mano d'opera, dei servizi e degli scambi salirono allora in una proporzione che gli storici son concordi nel misurare nientemeno che al sestuplo: nel breve giro di una generazione i prezzi sestuplicarono.

E rimangono memorie curiose del modo col quale il mondo d'allora interpretava questo fenomeno. Si diceva dai moralisti, dai predicatori che l'avidità dei commercianti era oramai arrivata ad un limite da dover determinare la rivolta del mondo. Il vescovo di Canterbury, Latimero, tuonò dall'alto del pergamo e quasi volle sollevare il popolo inglese contro la supposta ingordigia dei commercianti, non accorgendosi il buon prelado che si trattava di un fenomeno il quale non aveva ragione nei vizi, nell'avidità e nella ingordigia del commercio, ma si trattava di un fenomeno perfettamente spiegato con le leggi della natura; era stato turbato il rapporto fra la moneta e le merci sul mercato; il turbamento era avvenuto allora nel senso dell'aumento dei prezzi perchè la potenza di compra delle unità monetarie, a dismisura cresciuta di numero, era diminuita.

Oggi il fatto avviene nel senso opposto; e questi sono fenomeni di natura contro i quali si ha un bel declamare, ma non c'è potenza umana che valga a sopprimerli.

Chiudo qui la parentesi, e torno alla questione sollevata dall'onor. Di Camporeale.

Io ricordo che parecchi anni or sono, un quarto di secolo fa, o ad un bel circa, alcuni uomini eminenti, fra i quali un dotto scienziato siciliano, prevedendo da lontano la crisi a cui andava incontro la nobile industria mineraria siculo, ne additavano i rimedi.

Infatti, il Governo napoletano, ritenendo che le industrie chimiche di tutto il mondo avrebbero sempre avuto bisogno dello zolfo di Sicilia e che non sarebbe stato possibile sostituirlo con altro minerale, aveva affidato il monopolio dello zolfo

ad una Compagnia; la quale, reputandosi sicura da ogni concorrenza, manteneva a prezzi altissimi il prodotto, assicurandosi lucri enormi.

Ma gli scienziati dei quali parlo avvertirono il pericolo; e badate, dicevano ai coltivatori, di non tenere artificiosamente così alto il prezzo del nostro zolfo nativo, perchè a quest'altezza di prezzo voi incoraggiate una concorrenza che sarà mortale per voi: la concorrenza delle piriti, le quali non sarebbero venute ad invadere il vostro mercato se l'altezza del prezzo dello zolfo nativo non le avesse incoraggiate.

E la profezia si è verificata appunto, e la invasione dello zolfo delle piriti non ha avuto altre ragioni che questa.

E a sua volta in oggi la produzione dell'acido solforico, ottenuto con lo zolfo delle piriti è minacciata da un altro grande progresso industriale, che non ha più bisogno nè delle piriti nè dello zolfo nativo, per la produzione economica della soda.

Da una parte abbiamo le masse infinite dell'Oceano, serbatoi di una quantità di soda, dirimpetto alla quale quella raccolta coi metodi antichi è una quantità trascurabile.

Dall'altra parte abbiamo le energie elettriche, le quali applicate alla massa dell'acqua salata operandone la decomposizione, minacciano di portar la soda sul mercato del mondo ad un prezzo davanti al quale la produzione dell'acido solforico e la lavorazione delle piriti dovranno anch'esse abbassare la bandiera.

Onorevole Di Camporeale, onorevole Tenerelli, queste grandi e feconde trasformazioni industriali sono fenomeni contro i quali riescono inefficaci i rimedi che vengono oggi invocati, quali le creazioni di magazzini generali, i sindacati e i rimaneggiamenti daziari.

E qui devo dire all'onor. Tenerelli che non ho trovato intieramente concorde coi principi della scienza di cui egli è così abile sostenitore, la proposta che egli ieri faceva: che cioè il dazio di esportazione sia soppresso - e qui sono perfettamente d'accordo con lui - ma che il prodotto di questo dazio soppresso sia la prima base di un istituto di credito destinato a soccorrere l'industria sofferente degli zolfi. Al che io non m'acqueto.

Onorevole Tenerelli: Ella ed io apparteniamo ad una scuola alla quale questa sorta di rimedi non può in modo alcuno piacere. Quello Stato-

provvidenza che ella ed io reputiamo così fallace e disastroso, sarebbe appunto qui che farebbe una banca nell'interesse di una industria speciale, col prodotto di che? Col prodotto di un'imposta abolita.

Ma, onor. Tenerelli, questo è un metodo contro il quale davvero protestano tutti i nostri principî, tutte le nostre convinzioni.

Due altri nostri colleghi, l'onor. Cavalletto e l'onor. Alfieri, hanno toccato di altre questioni speciali.

L'onor. Cavalletto vorrebbe che fosse recato riparo a quella che egli ritiene ingiusta disposizione di alcune nostre leggi e soprattutto del Codice civile riguardo ai rapporti fra padroni e coloni.

Io non negherò che si possano introdurre anche nella legislazione agraria notevoli progressi - perfezionamenti che migliorino i rapporti delle classi sociali. Ma creda, onor. Cavalletto, più che le leggi qui valgono i costumi.

Sotto l'impero di una medesima legislazione - che è quella appunto del nostro codice civile - abbiamo, da una parte, l'agricoltura toscana, ed io mi permetto di aggiungere l'agricoltura li-gure, la piemontese...

Senatore FINALI. La romagnola.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. ... la romagnola, nelle quali i rapporti tra le classi abbienti, tra il capitale terriero ed il lavoro, sono relativamente buoni, se non, come in molti casi, eccellenti.

Dall'altra parte abbiamo, sotto la medesima legislazione, paesi e provincie dove questi buoni rapporti non esistono.

Ciò deve palesare, secondo me, all'onor. Cavalletto, che non bisogna fare molto a fidanza sopra i vantaggi che si avranno dalle mutazioni nella legge scritta, e che bisogna invece contare sopra i miglioramenti d'indole morale e sociale.

Osservazioni della stessa natura, si potrebbero, secondo me, fare all'onor. Alfieri, per quella parte della legislazione che egli pure ieri accennava bisognosa di riforme.

Io credo che le riforme legislative, anche per ciò che ha riguardo alla condotta delle acque, potranno fare del bene; ma non abbiamo soverchia fede in questo genere di progressi, fino a tanto che non si rialzi il livello morale ed intellettuale delle numerose popola-

zioni campagnuole. Questo genere di perfezionamenti, puramente giuridici e regolamentari, avrà sempre un valore essenzialmente relativo.

Io credo di non aver dimenticato alcuna delle principali osservazioni che furono presentate al Senato nelle due precedenti adunanze.

Ho promesso di essere breve e la mia promessa ho tenuto.

Lascio all'egregio uomo che dirige il Ministero di agricoltura il compiere le risposte, che egli senza dubbio, con maggiore autorità della mia, potrà dare ai differenti oratori. (*Benissimo*).

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non posso cominciare la mia breve risposta agli onorevoli senatori che presero parte a questa discussione generale senza rivolgere prima vivi ringraziamenti all'onorevole relatore, e con lui all'Ufficio centrale, per la relazione improntata a benevolenza pel Ministero che ho l'onore di reggere e per la modesta opera mia.

Ringrazio l'onorevole relatore di aver deplorato, e da tanto tempo lo deploro io pure, la scarsezza, anzi la povertà del bilancio del Ministero di agricoltura, giunto a così spaventosa magrezza, da non potere sperar dall'opera sua, malgrado ogni miglior volontà, molta copia di beneficii e di utili effetti. Imperocchè anco in questo basso pianeta, le idee, i consigli, le esortazioni, le iniziative sono bella, buona, ottima cosa, ma la loro efficacia sarà sempre relativa finchè non vadano accompagnati da quel non so che con cui Filippo il Macedone si riprometteva di aprire le porte meglio chiuse delle città nemiche, senza bisogno nè d'armi nè d'armati.

Faccio voti che vengano giorni più lieti pel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè questo sarà segno esser venuta quella maturità dei tempi nei quali anche i voti generosi del senatore Alessandro Rossi potranno essere interamente coronati.

Nessuno dissenterà dal senatore Rossi nel ritenere desiderabile e preferibile che al ristauero delle finanze si possa giungere mediante il rifiorimento della economia pubblica, ado-

perata come leva al risorgimento della finanza, come medicina ai mali che la affliggono; ma quando per una serie di cause combinate per lunghi anni e delle quali non giova ormai cercare i responsabili, l'equilibrio fra l'entrata e le spese è rotto (e non solamente è rotto, ma il disavanzo è andato e va ogni giorno più crescendo), il consiglio del senatore Rossi, sia pur conforme alla scienza e alla buona arte di governo, potrà essere seguito senza danno e senza pericolo?

Non si pensa che, avendo uno doppiamente infermo e di anemia generale e di malattia acuta, il far precedere la cura ricostituente, che è lenta e vuol tempo, a quella della malattia acuta, che chiede rimedi urgenti, l'ammalato morirebbe o potrebbe morire negli indugi della cura ricostituente?

Onorevole senatore Rossi! Ella ha pure ragione allorché davvero non infiora di lodi il nostro sistema tributario.

Sistemi tributari lodati per verità io non ne ho mai conosciuti. Molto meno credo che potrebbe citarsi a modello il sistema tributario fiscale italiano, che è figlio di cause troppo spesso contrarie alle norme della saggia finanza e dipendenti da ragioni superiori alla volontà degli uomini. Sistema, per necessità ineluttabile, composto a mosaico fin da principio con quello dei vari Stati che innanzi dividevano il nostro paese. Sistema che si risente nel suo processo storico di tutte le variazioni, di tutte le oscillazioni, dei sempre mutati bisogni della nostra vita pratica, dell'influenza e delle scuole e delle parti diverse che si sono alternate al governo della cosa pubblica, onde abbiamo avuto il periodo liberista e in esso leggi improntate a liberismo, il periodo protezionista, e in esso leggi informate a protezione; il periodo eclettico, e in esso leggi cozzanti fra loro nello spirito, nei criteri direttivi, nelle applicazioni, e siamo quindi venuti ad un sistema che può anche non chiamarsi sistema, ma che purtroppo ha prodotto i dolorosi effetti lamentati dall'onorevole Rossi, fra i quali quello più deplorabile economicamente di colpire, e fin qui sta bene, non solamente il capitale formato ma anche, e qui sta il male, quello che è in formazione, soffocando per tal modo tentativi generosi, e recidendo i nervi allo svolgersi della ricchezza pubblica.

Deploro anch'io col senatore Rossi che per dura legge di necessità, dopo aver toccate tante sorgenti di rendita, si sia, com'egli dice, con ogni forma di fiscalità colpito a preferenza quelle industrie propriamente dette che ci rappresentano più al vivo il progresso del lavoro nazionale, sopra quelle industrie, delle quali egli è così illustre rappresentante. Ma se anche tutto ciò fosse esatto, pur deplorandolo, noi dovremmo, e questo lo dico ad onore delle nostre industrie e dei nostri industriali, sott'altro aspetto rallegrarcene, perchè avrebbero provato la loro virtù di resistenza, e il fisco non solamente non sarebbe riuscito ad ucciderle, ma nemmeno ne avrebbe impedito il progresso, grazie al quale esse tengono ogni dì più onoratamente il campo nel mercato della concorrenza mondiale.

Facciamo voti che grazie agli sforzi comuni passi questo periodo di dura prova; anzi mi auguro che avremo a compagno nell'opera ricostituente il senatore Rossi, che, non sentendo entusiasmo per certe proposte di provvedimenti finanziari, riconoscerà il fine, il bisogno pel quale sono stati presentati, e che, quando essi verranno innanzi al Senato, vorrà dar loro il suo voto, per quanto ostili gli appaiano, perchè essi sono indispensabili se si vuole ristabilire l'equilibrio, e se non si vuole che la nostra finanza ammalata muoia.

Facciamo voti che l'opera, cui l'attuale Ministero col suo illustre presidente si è messo col l'arco della schiena, riesca. Facciamo voti che si giunga a colmare la voragine del disavanzo ed allora le buone regole della scienza finanziaria e della economia classica potranno esser rimesse in onore, e il periodo che traversiamo, se rimarrà memoria di errori commessi ed espiati, rimarrà anche documento di trionfi riportati dal patriottismo che non rifugge da nessun sacrificio pur di salvare la patria.

L'onor. Rossi toccò pure della cosiddetta questione sociale, e ne toccò con quella competenza che è propria di un uomo che ha veduto molto ed ha molto operato, e all'autorità che viene da un nome sul quale non cade sospetto di freddezza per la sorte delle classi lavoratrici, perchè se si pensi a un grande e benemerito industriale, il quale tenga alta la bandiera del lavoro ed ami d'affetto paterno gli

operai, il nome di Alessandro Rossi viene subito alla mente e sulle labbra.

Questa questione è stata pur trattata dall'onorevole Tenerelli, il quale direi anzi che ci si è cacciato dentro a capo fitto, con intenti e dottrina diametralmente opposti.

Io non cercherò se, a rigore di lingua, vi è una questione sociale, o se soltanto vi sono delle questioni sociali come opina l'onorevole relatore; ma la verità è che c'è oggi qualche cosa di nuovo, d'insolito, di universale, che finora non si era mai riscontrato nella storia dei popoli.

Questioni sociali e di classe ve ne sono state sempre più o meno, ma questioni sociali che abbiano assunto quel carattere di gravità, di persistenza, di minacciosità, di universalità, che hanno assunto oggi, nessuno può dire vi sieno state mai.

Oggi che le moltitudini operaie, colle agglomerazioni prodotte dalle grandi industrie, possono facilmente consultarsi fra loro, essere influenzate e dirette ad un'azione concorde; oggi che si è potuto creare una non mai veduta organizzazione internazionale di esse da un capo all'altro del mondo; oggi che gli operai delle varie nazioni si possono trovare e si trovano insieme in congressi, e che si riuniscono o per scioperi, o per esporre e imporre i loro desideri anco a centinaia di migliaia in una volta; oggi che su questa cosiddetta questione sociale si è formato quasi un codice, una letteratura, una scienza, buona o cattiva, vera o falsa e con i suoi apostoli e i banditori anco nei Parlamenti, noi non possiamo dissimularci che siamo dinanzi a qualche cosa di nuovo, d'insolito, che non possiamo darci l'aria di considerare come non esistente.

Questo lo fa l'uccello del deserto, il quale, quando vede avvicinarsi il nemico, chiude gli occhi credendo di non essere veduto, ma il nemico viene e lo divora.

Ma se non possiamo dissimularci questo movimento, nessuno io credo, ed in questo avrò consenziente l'onor. Boccardo, che uno Stato od un Governo qualunque possa, andando all'eccesso opposto, presumere di recarsi in mano le redini di questo movimento, e farsi esso il correttore che disciplini, conduca e risolva questa che si chiama la questione sociale.

Tristo nella sua finanza, e ne vediamo già

qualche effetto in Germania; tristo nella sua economia pubblica, nella sua politica, nella sua quiete interna, quello Stato il quale si cacciasse nella selva selvaggia di queste questioni per risolverle, di queste questioni in cui le difficoltà si moltiplicano, si accavallano, si cozzano l'una coll'altra, un po' per la realtà delle cose, un po' pel moltiplicarsi dei bisogni veri e di quelli artificiali, delle esigenze giuste e di quelle illegittime, un po' per la varietà delle tendenze, e degl'interessi degli strati sociali inferiori che mutano da Stato a Stato, da regione a regione, da comune a comune, da borgata a borgata; un po' per l'azione di quella propaganda, che allarga ogni di più le proporzioni del movimento del così detto quarto stato col mezzo di certi apostoli, che si atteggiavano a difensori delle classi popolari, suscitando in essa una coscienza di diritti, che non sempre sussistono, aspirazioni che non possono essere appagate, bisogni che non possono essere soddisfatti, e sensi di odio contro le altre classi sociali, che sventuratamente partoriscono diffidenza, discordie, violenze.

Lo Stato, il quale volesse entrare in mezzo a queste questioni giudice arbitratore, non farebbe che inasprirle, onde è meglio che esse si lascino al libero dibattito delle parti interessate; e così si eviterà il pericolo che per voler la pace si generi la guerra sociale.

Ma nemmeno queste questioni si possono sopprimere o risolvere colla forza o dei Governi, o delle classi sociali, perchè non faremmo che rendere più impetuosa questa corrente che pur troppo esiste, e della quale si può dire con Dante:

Non impedir lo suo fatale andare

Ma che, contenuta con senno, con giudizio, con temperanza, non genererà li sconvolgimenti che non pochi temono, perchè non fu mai più vero il dettato antico, che ciò che sarebbe contro la legge naturale e umana o non nascerà mai o se nasce non avrà vita; e sarebbe davvero contro ogni legge naturale ed umana l'attuazione del socialismo collettivista.

Potè in un momento di suprema sciagura per la Francia, venir fuori la Comune, ma bastò un'armata già battuta, l'armata versagliese a far cessare la oscena gazzarra.

E se non fosse stata l'armata versagliese,

tutta la Francia avrebbe fatto un cerchio di fuoco intorno a Parigi creata dalla Comune. Ed ora rispondo all'onor. Tenerelli, il quale mi domandava che cosa pensava di fare, e quale indirizzo seguire nella questione sociale il Governo.

Io ho già detto che cosa il Governo pensa di fare, che cosa crede non poter fare.

L'onor. Tenerelli sa quale deferenza e stima io abbia per lui. Io ascoltai ieri il suo discorso sulla questione degli zolfi ed ammirai la padronanza della materia che egli dimostrò; ma mi consentirà di dirgli che dove egli ha parlato di questione sociale io non sono con lui, e che se io dovessi scegliere un indirizzo di Governo, quell'indirizzo non sarebbe l'indirizzo proposto da lui.

L'onor. senatore Rossi diceva in una delle ultime tornate che un senatore, non so chi sia, aveva detto che la questione sociale poteva sciogliersi colla libertà nella legalità.

Io per vero dire non sono molto tenero di certe formule che nella loro vacuità sonora e indefinita paiono racchiudere un tesoro di scienza; ma pure in questa formula qualche cosa vi è di vero.

Volete voi quietare o risolvere certe questioni? Lasciate un po' fare.

Sorge domani una controversia fra capo fabbrica ed operai per questioni di prezzi, di salari, e che so io?

Lasciate al libero dibattito delle parti la questione, perchè le parti nel reciproco interesse troveranno la soluzione delle loro differenze, come l'hanno sempre trovata in passato...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non con leggi.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...Siamo d'accordo; dirò dopo bensì, dove e fino a che punto le leggi potrebbero e dovrebbero essere ammesse. Per esempio, io non farei mai una legge che stabilisse i salari, come non proporrei mai una legge che determinasse le ore di lavoro, la gran controversia che affatica scienziati e liberisti, perchè ognuno deve poter avere libertà di lavorare quanto può e quando vuole.

Senonchè, e spero che qui avrò assenziente l'onor. Rossi, vi è pure qualche cosa da fare in questo argomento del lavoro degli operai. Non tutti i lavoratori sono eguali, non tutti gli operai sono gli stessi: e c'è una parte di

essi che ha diritto a uno sguardo benigno, non solamente del filantropo, ma anche del legislatore.

Noi abbiamo i fanciulli i quali interessa alla patria che crescano sani e robusti, noi abbiamo le donne che sono o possono divenir madri, e che importa alla patria che ci diano, e ci allevino una prole non malaticcia, nè innanzi tempo intristita per eccesso di precoce o malsano lavoro.

Ma arco in ciò, onor. senatore Rossi, è questione di misura, e non sarebbe ammissibile, nemmeno a beneficio di certi esseri, pur degnissimi di simpatia, quella che egli chiama fiscalità, come è doverosa quella che io chiamo previdenza del legislatore, che non voglio convertito in aguzzino nè dell'operaio nè dell'industriale.

Ed altre leggi non solamente è utile, ma è necessario il farle; così ad esempio, io credo utile, provvidenziale la legge sugli infortuni, perchè, se vi ha legge la quale possa avvicinare l'operaio al capofabbrica, il lavoratore al capitalista è questa, la quale colla proposta, che ho presentata al Parlamento, cioè l'assicurazione contro l'infortunio, affratella l'uno, e l'altro quanto altro mai.

L'onor. Rossi ieri diceva che le cooperative non vanno bene, e credo che questa istituzione, figlia della civiltà moderna, conforme all'indole e alle tendenze dei tempi, non sempre nè da pertutto vada bene per l'infiltramento della speculazione mascherata in istituzioni che dovrebbero essere di previdenza e di beneficenza.

Or bene! Deve il Governo disinteressarsene o non deve invece occuparsene, comechè istituzioni che hanno preso fatalmente il loro posto nella vita delle odierne società e che possono essere gravide di bene come di male?

Io ho già avuto l'onore, e forse v'è voluto un po' di coraggio, d'essere il primo nella Camera dei deputati a dire chiaro e netto quello che pensavo di fare rispetto alle cooperative; e se non mi venga meno la fiducia del mio illustre Capo, e resterò nel Ministero, non mancherò di tradurre ciò che penso in progetto di legge, nel quale spero che avrò assenziente anche l'onor. Rossi.

Ma dopo quello che con tanta perspicuità di concetto, con tanta sicurezza di giudizio e con tanta temperanza di forma ha detto l'egregio

relatore, io mancherei di riverenza al Senato se mi trattenessi ancora di più sopra questo gravissimo argomento.

Ora, mi sia permesso di rivolgermi, come è mio dovere, all'onor. senatore Majorana che fu ieri col Governo, col Ministero presente e coi Ministeri passati, così inesorabilmente severo.

Onorevole senatore Majorana: è propriamente vero che dalla seconda metà del 1879, come ella disse, tutto sia andato male, niente sia stato fatto bene? Che l'indirizzo governativo sia stato così falso e sia andata quindi così declinando la nostra vitalità economica, che le nostre industrie, i nostri commerci non abbiano potuto che indietreggiare e volgere verso la rovina?

Onorevole senatore Majorana. Volgete un po' gli occhi intorno a voi nel nostro paese, tendete l'orecchio al risveglio d'ogni attività che si è verificato fra noi, e direte che se del male c'è, come ce n'è altrove, il nostro paese, lode a Dio, benchè nato or ora, e malgrado errori fiscali, malgrado vicende contrarie di ogni maniera, e malgrado le crisi locali o generali che da tanto tempo imperversano, progredisce e dà ragione a sperare che progredirà ancora più. Io non mi posso conseguentemente trovare d'accordo coll'onorevole senatore Majorana rispetto ai giudizi di condanna pronunziati da lui contro il Ministero attuale e quelli precedenti.

Scendiamo a qualcuno dei particolari.

Egli ha detto errore la concessione dei premi di protezione e incoraggiamento alla marina mercantile. Questo per verità, più che errore di amministrazione, sarebbe errore di legislazione, perchè i premi sono stabiliti da una legge votata dai due rami del Parlamento, cui non dovè parere che trovassero in questa materia utile applicazione le opinioni inesorabilmente liberiste dell'onorevole Majorana.

Si noti inoltre che, se dopo la prima prova di più anni, la legge dei premi alla marina mercantile è stata ripresentata, vuol dire che la prova non è stata cattiva, aggiungendo che essa è stata ripresentata con temperamenti e utili provvidenze, quello ad esempio che le costruzioni del naviglio si facciano in Italia da operai italiani, con materiali il più possibile

italiani, incoraggiandosi ed aiutandosi in questo modo il lavoro nazionale.

L'onorevole senatore Majorana considerava pure come gravissimo errore il monopolio della navigazione sovvenuta ad una Società sola. Sono nemico anche io dei monopoli, onorevole Majorana, ma intendiamoci. Quando il nostro paese, nato pur ora, sparpagliava le sue forze nelle piccole Società di navigazione, che cosa avveniva?

Queste piccole Società nascevano malaticcie, e tutt'altro che vitali, percorrevano, per così dire, i mari a centinaia di chilometri, per presto sparire, mentre la bandiera degli altri paesi scorreva sicura i nostri mari.

Io non so se l'attuale Società sovvenuta proceda bene o male, nè qui è luogo ad indagarlo. So che risponde ad una necessità che per essa si è fatto un fascio di tutte le forze; facendo voti che vengano presto i giorni nei quali le attività cresciute, la ricchezza sviluppata e lo spirito di associazione fattosi maggiore, permettano di lasciare alla iniziativa privata intraprese oggi condannate a non riescire senza il concorso dello Stato.

Intanto io mi compiaccio di annunziare all'onor. Majorana e al Senato che il nostro Ministero delle poste ha testè conchiuso una convenzione colla Società Peninsulare inglese per comunicazioni fra l'Italia e il più remoto Oriente dove ora non giunge la nostra Società di navigazione generale, e che la convenzione è accompagnata da tali accordi ed agevolanze a beneficio della nostra produzione e delle nostre industrie, da mostrare che fede abbia in noi anco il capitale britannico.

L'onor. Majorana deplorava anche l'errore delle costruzioni ferroviarie e di tutto ciò che ne è venuto di conseguenza; ma, onorevole Majorana, se ci fu mai il caso in cui possiamo dire fra lei e me: *veniam petimusque damusque vicissim*, il caso è questo. È vero, verissimo, la legge del 1879 sulle concessioni ferroviarie è stato forse il più grande errore economico e finanziario che si sia mai commesso: quella non fu una legge per concessione di ferrovie; fu una fiera di beneficenza, in cui chi voleva una strada ferrata, non aveva che a domandarla.

Finchè si fanno delle strade ferrate necessarie, va bene; ma quando se ne fanno di quelle

sulle quali crescerà l'erba, quando se ne fanno di quelle che non hanno altro titolo fuori quello di essere ferrovie elettorali, quando se ne fanno senza essersi accertati della spesa che costeranno, quando perciò ci si trova aggravati di 3 miliardi, mentre si contava di spendere un miliardo; quando nemmeno per la spesa presunta si hanno i fondi, ed è fatale ricorrere a prestiti, a emissioni, a debiti, e tutto questo avvenne colla legge ferroviaria del 1879, non si dirà mai abbastanza che quello fu il più grave errore economico e finanziario che potesse commettersi, e non è meraviglia se ne dobbiamo pagare anche oggi le conseguenze.

Ma, onorevole Majorana, quella legge si è votata sotto il Ministero Depretis, nel quale ella era ministro di agricoltura, industria e commercio.

Nei consigli della Corona ella avrà fatto sentire la sua voce, non ne dubito, a difesa dei suoi principî economici; forse però è accaduto a lei quello che può essere accaduto ad altri ministri, che dinanzi a questioni d'interesse generale non hanno potuto far sentire la loro voce a difesa degl'interessi ai quali sieno essi più specialmente preposti. Ed allora, può ella trovar giusti per gli altri, e non per sè, i rimbrotti dei quali non m'è stato avaro?

L'onor. Majorana lamentava che ad ogni modo non si curassero in questa condizione di cose le facilitazioni dei trasporti, le diminuzioni delle tariffe, insomma tutto ciò che può esser d'aiuto all'industria ed al commercio.

Se l'onor. Majorana vorrà onorarmi di una sua visita al Ministero, porrò sotto ai suoi occhi la distesa dei lavori che il Ministero di agricoltura e del commercio ha fatto da anni e continuamente fa per migliorare le tariffe e le condizioni dei trasporti; egli vedrà che l'opera del Ministero non sarà stata rumorosa, ma non è stata difettiva e nemmeno inutile, e vedrà così quanti ribassi di tariffe, quante agevolazioni o col mezzo di tariffe locali o con tariffe sociali, noi abbiamo concorso con un'azione non mai interrotta, e concorriamo ad ottenere per le industrie che più ne avevano e ne hanno bisogno, secondati sempre dal Ministero dei lavori pubblici e pur anco dalle Società ferroviarie.

Dunque, onor. Majorana, dopo essersi meglio informato, sia un po' più indulgente verso chi

invero non nuota in acque tranquille, nè si è adagiato tranquillamente sopra un letto di rose!

L'onor. Majorana inoltre ci domandava perchè mai, malgrado le promesse, non ci siamo occupati del servizio cumulativo ferroviario e marittimo.

Che cosa abbiamo fatto, o meglio secondo lui, cosa non abbiamo fatto per agevolare le comunicazioni fra il continente e le isole?

Posso assicurare l'onor. Majorana che la questione dei servizi cumulativi, non solamente non è stata mai perduta d'occhio, ma è stata sempre e insistentemente studiata e raccomandata, tanto che oggi noi siamo pressochè al compimento della nuova nomenclatura delle merci, senza la quale non si poteva venire all'attuazione utile dei servizi cumulativi.

Gli dirò di più. Fra breve onor. Majorana, è per aprirsi la gran via Eboli-Reggio, che per Messina-Cerda va a Palermo capitale dell'isola. Io non so dirgli se ci sarà coincidenza di date in questi fausti eventi, ma posso assicurare che la questione del passaggio dello stretto è a buon punto e che stanno adesso in costruzione avanzata i così detti *ferry-boats* nei nostri arsenali di Livorno e di Sanpierdarena, di modo che giova sperare che anche questo voto dell'onor. Majorana sarà appagato.

Egli mi ha ancora interrogato sulla questione dei dazi doganali e su quello dei provvedimenti finanziari...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. E l'approdo a Villa San Giovanni?

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dei particolari potrò dargliene quanti desidera se viene al Ministero. Ma di certe questioni speciali, per quanto possono parere più o meno importanti, non è qui luogo a parlare, e mi basta ripeterle che il lavoro è molto innanzi per eseguire il passaggio dei treni sullo stretto.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Dovrebbe andare a Villa San Giovanni.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma questo affare degli approdi, piuttosto qua che là riguarda il ministro dei lavori pubblici, non me, ed è inutile parlare a me pertanto di Villa San Giuseppe o di Villa San Giovanni.

L'onor. Majorana mi interrogava sui prov-

vedimenti finanziari che attualmente si discutono nella Camera elettiva e diceva: Come mai il ministro di agricoltura, industria e commercio non è sorto contro certe proposte eminentemente fiscali contrarie alla sana economia e alla scienza, e perchè è stato mansueto come un agnello od indifferente come un musulmano? perchè non si è ribellato, perchè non ha protestato? Su per giù mi pare che abbia detto questo.

Io potrei dargli la risposta che gli ho dato già a proposito delle ferrovie; ma ho altro da dirgli.

Io non so che concetto abbia l'onor. Majorana degli uffici e doveri di un ministro, e in ispecie di quello del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ma pensa egli sul serio che il ministro di agricoltura, industria e commercio, malgrado faccia parte d'un Governo che deve curare l'universale degli interessi vari dello Stato e del paese, sia qualche cosa che debba stare sempre con la pistola alzata contro il ministro del Tesoro, sempre con la lancia in resta contro il ministro delle finanze: che debba considerare le cose del suo paese soltanto dal punto di vista degli interessi a lui specialmente affidati, e non debba mai anche tener conto di circostanze e di ragioni e di interessi superiori che talvolta possono imporre atti d'abnegazione e sacrifici che nelle condizioni ordinarie non si farebbero?

Creda, onor. Majorana, che, se io ho taciuto, l'ho fatto perchè consentivo, e consentivo perchè c'era una ragione suprema, perchè oggi importa a qualunque costo e prima che si può raggiungere il pareggio, e se pur di conseguire questo intento facciamo uno sdrucio, che poi sarà ricucito, in qualche regola di scienza, in qualche canone di sacra economia, in qualche interesse pur rispettabile, creda che io l'ho fatto e lo faccio con piena convinzione e col sentimento di adempiere al mio dovere.

L'attuale ministro di agricoltura non è dunque stato nè indifferente nè mansueto; è stato convinto e persuaso che non si poteva e non si doveva operare altrimenti.

E lo stesso si dica riguardo alla questione della tutela, della sorveglianza dei Banchi meridionali.

Dice a ragione l'onor. Majorana che questi Istituti devono stare sotto la sorveglianza, che è la sola naturale, del ministro del commercio; ma, onorevole senatore, noi siamo in un tempo eccezionale, e in condizioni eccezionali pei Banchi che, attualmente, non sono soltanto Istituti di credito ma lo sono altresì di emissione, e quindi l'interesse che prevale rispetto ad essi è quello della circolazione, la quale è di competenza del ministro del Tesoro.

Ecco perchè io non ho fatto opposizione perchè tutta la sorveglianza dei Banchi passasse al ministro del Tesoro. È vero il proverbio che vedono più quattro occhi di due; ma qualche volta due occhi vedono meglio di quattro...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Bene.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Inoltre se l'onorevole Majorana si compiace di leggere il decreto reale col quale la sorveglianza si concentra tutta nel ministro del Tesoro, per maggiore efficacia della vigilanza, per maggiore sollecitudine e maggiore uniformità d'azione, troverà che questa sorveglianza esclusiva del ministro del Tesoro, è limitata al tempo in cui durerà il corso legale.

Passiamo ora alla questione degli zolfi sulla quale mi hanno interpellato i senatori Di Camporeale e Tenerelli e su cui ha detto cose tanto dotte l'onorevole relatore.

Io me ne uscirò per le brevi.

Qualunque siano le cause del ribasso dei prezzi, che è causa efficiente della crisi in cui si trova adesso questa industria degli zolfi, bisogna pur risalire alla vera causa prima di tutto ciò, perchè e ribasso dei prezzi dello zolfo, ed esuberanza di produzione, e gli altri inconvenienti lamentati non sono, per chi guardi bene, se non effetti della prima, primissima delle cause di cui gioverà dire una parola.

Osservava giustamente l'onorevole senatore Di Camporeale che l'industria zolfifera in Sicilia malamente organizzata e che fintanto non le sarà dato un ordinamento regolare, noi a questi alti e bassi di prezzi e di crisi che sono causa di tante sofferenze ci troveremo periodicamente.

E come volete che non debba dirsi priva di qualunque male un'organizzazione, un'industria è quando sopra 530 circa zolfare più della metà sono minuscole e tali che, producono appena qualche centinaio di tonnellate all'anno e l'una

indipendente dall'altra? Sono piccoli proprietari che non esercitano loro la propria zolfara, ma la danno ad un misero intraprenditore senza capitale, senza capacità e il cui desinare contrasta con la cena; che danno per dieci o dodici anni la zolfara in affitto, di maniera che nessuno di questi piccoli affittuari pensa nè a far acquisti di macchine e lavori che risparmino in seguito spesa di produzione, nè a trattare meglio gli operai, ognuno cercando di sfruttare il fondo più che può nel breve tempo assegnato alla locazione.

Sono inoltre contratti, in cui il canone di affitto supera il 20 e giunge anche al 30 per cento della produzione. Di più il canone o estaglio si paga quasi sempre in zolfo e non in contante, onde avviene che il proprietario ha interesse a che si scavi più zolfo che è possibile: così l'obbligo sostanziale di scavare il più che si può è scritto nei contratti, sotto pena, altrimenti, di risoluzione dei patti. Eppoi ci si meraviglia se si verifica la pleora della produzione, e con essa il ribasso dei prezzi.

Ma come conseguenza di contratti così irragionevoli si ha inoltre che il proprietario il quale generalmente si trova in bisogno, vende il suo zolfo anco a prezzi rovinosi e costringe col fatto suo l'intraprenditore a fare altrettanto, onde il proprietario che dovrebbe avere interesse al fiorire della miniera e alla sostentezza dei prezzi dello zolfo, è il primo, colla sua improvvida concorrenza, a deprimere e miniera e prezzo del minerale.

Ora se noi non riusciamo con provvedimenti energici e un po' di coraggio a togliere di mezzo questo stato di cose, e a sostituire a questa piovvigninaia d'industrie meschine un'organizzazione omogenea e robusta, come potrà l'industria degli zolfi risorgere in Sicilia, emanciparsi dall'usura, e sottrarsi alle prove delle crisi interne e dei ribassi dei prezzi?

Il Ministero dell'industria penetrato della gravità e della difficoltà della questione, e al tempo stesso della necessità di risolverla come meglio si può e come prima si può, ha già, d'ordine del mio illustre Capo, preparato un progetto organico rispetto all'industria zolfifera, che, appena avrà avuto in ogni suo particolare l'approvazione del presidente del Consiglio, il quale già ne ha consentite le linee principali, sarà presentato a novembre.

Frattanto il Governo, sciogliendo una promessa che aveva fatta, perchè quando si promette si deve mantenere, ha presentato 48 ore fa alla Camera un progetto di legge, che è un inizio, un acconto, una preparazione a provvedimenti più generali, per agevolare e assicurare anzi la istituzione dei magazzini generali, essendo in questo pienamente d'accordo con l'onorevole Di Camporeale, che cioè i magazzini generali devono essere il principio, il punto di partenza per una riforma dell'industria zolfifera; anzi la riforma, cui prima importa dar mano, perchè quando avrete i magazzini generali, il proprietario dello zolfo potrà sulla merce effettiva avere mediante le fedi di deposito le anticipazioni che occorrono al lavoro e perchè, quando si saprà che nei magazzini la merce c'è, cesserà o sarà paralizzata l'azione malefica degli intermediari fra chi produce e chi acquista; chi acquista sapendo dove trovare la merce senza uopo di ricorrere a intermediari.

A questo scopo, siccome le parole sono qualche cosa, ma non sono niente senza quell'altra cosa che si chiama argento, così il Governo ha stabilito un concorso pecuniario il quale vada a beneficio, non di speculatori, ma dei produttori, e ad incoraggiamento della costruzione di questi magazzini, che spero non sarà lontana, nè senza sensibili benefizi per l'industria zolfifera.

Aggiungo che il Governo per favorire il lavoro, per isviluppare un altro succedaneo della grande industria zolfifera, ha posto in questo progetto delle disposizioni, concernenti i così detti sterri di zolfo, che oggi rimangono inutili. Non entro nei particolari del progetto, che deve essere prima discusso dalla Camera dei deputati, e poi verrà innanzi alla vostra sapienza.

Sappiano ad ogni modo gli egregi rappresentanti della Sicilia che il Governo non ha perduto, e non perderà d'occhio una questione così importante.

A me sembra di avere in questa parte pienamente, e come meglio per me si poteva, risposto. Ora debbo una risposta all'onor. Cavalletto, nel quale il cuore ha illuminato sempre l'intelletto. Egli chiede che il Governo studii la questione dei contratti agrari, non per rinnovarli *ab imis fundamentis*, ma per apportarvi a beneficio dei lavoratori quei miglioramenti,

rispetto ai quali tacciono le consuetudini locali, o non v'è legge scritta. Io posso assicurare l'onor. Cavalletto, perchè questo è socialismo, che egli, io e qualunque buon cittadino può professare, perchè questo socialismo non è che giustizia e umanità, che qualche cosa sarà fatto.

Fu già nominato una Commissione per lo studio dei contratti agrari; essa concretò un progetto, il quale, raccolto da me, è stato innestato ad un altro progetto organico sulla proprietà fondiaria, che sarà presentato a novembre; e che il senno dei due rami del Parlamento potrà correggere, modificare o ampliare.

L'onor. senatore Alfieri ha detto umile l'argomento, sul quale m'interrogò; l'argomento di quelle certe acque destinate in talune regioni d'Italia all'irrigazione, rispettivamente godute in virtù di concessioni più o meno feudali, e che oggi sono state invertite ad altri usi, o non possono servire più agli scopi primi delle antiche concessioni, e sono inoltre continua causa di liti e oggetto di usurpazioni reciproche.

L'argomento non è umile, come l'ha chiamato il senatore Alfieri, al quale sono lieto di dire che questo argomento è stato già fatto oggetto di studi speciali al Ministero di agricoltura; che su di esso ebbe luogo già una specie d'inchiesta, nella quale si sono raccolti documenti e notizie utili; e che è stato trattato anche nel Consiglio superiore di agricoltura.

Potrà quindi porsi mano a qualche cosa, e se l'onor. senatore Alfieri avrà notizie da darci, lumi da comunicarci, date di fatto da fornirci, glie ne sono gratissimo.

Io credo di aver adempiuto, nella misura delle mie forze, e come meglio potevo, al mio dovere di dare agli onorevoli senatori gli schiarimenti richiestimi, e ringrazio il Senato della benevolenza colla quale ha seguito e accolto le mie parole. (*Benissimo*).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Brevissime parole in replica all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio. Egli ha voluto

fortificare il suo modo di ragionare e di rispondere, esagerando le mie obiezioni.

Mi fece dire, che dalla seconda metà del 1879, non si è fatto nulla, che tutto si è fatto male.

Non potevo dire ciò; potevo dire e dissi, che l'indirizzo erroneo, nocivo della politica economica, data da quella seconda metà; e questo confermo.

Ma non tutte le istituzioni d'allora in qua modificate o fatte, entrano nell'indirizzo; quindi vi hanno atti di governo e leggi, specie di carattere tecnico, e di parecchie di esse persino sono stato io stesso relatore e sostenitore in Senato, vene hanno, dico, che hanno compiuto, o possono aver compiuto fatti giovevoli.

Mi fece dire, che la colpa dell'erroneo e vizioso andamento della politica economica io l'attribuiva al presente e ai precedenti Ministeri, soltanto, quasi ammettendo che il Parlamento non vi avesse avuto alcuna parte. Sono leggi dello Stato; ei disse; ma io appunto ho parlato di leggi dello Stato. Ma, poichè la responsabilità rispetto al paese e, alquanto, rispetto al Parlamento, l'assume il Governo che si fa propugnatore dei suoi programmi; ne segue che, senza assolvere il Parlamento (il Senato compreso), senza assolvere anzi me stesso che qualche volta col mio voto contrario sono stato, almeno utile e necessario a comporre il numero dei senatori votanti, e rendere perciò possibile, la legge, ne segue, dico, che sono i Ministeri, per opera dei quali, o in concorso dei quali, prevalgono indirizzi e sistemi, che ne hanno il merito e la responsabilità maggiore; e son essi che, sperimentandosene i mali, devono mutare strada e produrre i rimedi.

Ma, dall'insieme delle risposte del signor ministro, parrebbe fosse un dubbio, che la decadenza negli interessi economici del nostro paese data appunto dalla seconda metà del 1879. Io ammetto che egli debba avere dei dubbi; mi sento però in dovere in pochissime parole di richiamare a lui e al Senato brevissimi fatti. Essi sono di tanta notorietà e di tanta evidenza, che a me non era parso bisognevole nemmeno lo accennarli. Se lo fo ora, ne chiedo scusa, chè mi ci obbliga il signor ministro. I fatti sono questi.

È vero o no che col giugno del 1879 era stato risolto il problema bancario, mediante una legge in cui si sanzionavano i principii

propugnati costantemente da un partito, che ora non è più, e del quale era decoro Francesco Crispi, Domenico Farini, l'attuale presidente della Camera, trenta e più uomini parlamentari ancora superstiti?

È vero o no che tutti costoro presero parte, accettando (sono omai 25 anni), le proposte concrete onde si designava la soluzione del problema bancario e del corso forzoso?

Cotesti son fatti; ed è anche un fatto che il Ministero il quale precedette la seconda metà del 1879, fu quello che strenuamente propugnò la soluzione bancaria, e ottenne la legge del giugno. La quale perciò è solenne fatto del Parlamento.

Ora egli, il signor ministro, forse ignora che il Ministero che all'altro, nella seconda metà del luglio 1879, venne immediatamente dopo, si pose subito all'opera per distruggere l'accennata legge che pur doveva avere immediata esecuzione; e si pose a siffatta opera di distruzione, con l'intento di creare quell'insieme di dubbi e di equivoci che dovevano condurre, come poco dopo condussero, ad avventure e disordini nella legislazione bancaria?

Scorre intanto, fra così detti studi, tutta quanta la seconda metà del 1879, e nemmeno si prepara nella più piccola parte l'esecuzione della legge dal 1879. Entra il 1880, e, quasi immediatamente, si dà opera perchè non si parli più di scioglimento della questione bancaria, il quale doveva precedere a qualunque principio di scioglimento del problema del corso forzoso; si dà opera perchè si perpetui il corso legale dei biglietti di Banca; intanto se ne accresce la massa, se ne scemano le garanzie; si aprono le orecchie a proposte di affari, e s'improvvisa la legge detta abolitiva del corso forzoso, il che avviene a piccola distanza dalla seconda metà del 1879; e, grado grado, si dà mano a quel complesso di espedienti fra loro cozzanti, incitanti alle più arrischiate e discutibili speculazioni, al giuoco; determinanti il Governo a perniciose ingerenze e a relazioni bancarie, complesso di espedienti che mette capo alla famosa legge bancaria del 1893, preceduta dal lieve episodio della Banca Romana.

Posto tutto ciò, in che entrano tutti i ministri e tutti i Ministeri dal luglio 1879 in qua, io rinuncio alla valutazione di tutti cotesti fatti, ai quali si devono aggiungere i non lieti dal-

l'autunno dal 1893 in qua, rinuncio, dico, alla valutazione dei fatti, o meglio delle loro conseguenze, rispetto all'economia nazionale. Sarebbe solenne ignoranza o malafede, direi, soltanto il contestare che i danni derivanti da cotesti errori, non del tutto sformiti da colpe, si valutino, in tanto correre di anni, non che a centinaia, a migliaia di milioni di lire; ed è vano il contestare che gli effetti di cotesti errori non hanno termine qui. Un piccolo argomento del progresso negli effetti nocivi, lo fornisce, con la risposta che mi ha favorito, lo stesso onorevole ministro. Dice: le cose bancarie, per andar meglio, debbono essere sottoposte al ministro del Tesoro, vale a dire debbono cessare di essere materia interessante l'economia nazionale e diventare materia non di mera vigilanza, ma di assoluto governo del fisco. Bel guadagno è cotesto.

È cosa transitoria, dice l'onorevole ministro di agricoltura e commercio; durerà solo quanto il corso legale. Ma non sa egli che, per la legge del 1879 prima metà, era abolito il corso legale, ed erano prestabiliti i mezzi e i modi, attribuiti al potere esecutivo, per porre in atto cotesta abolizione? Niente di più facile allora, della cessazione del corso legale.

Il cambio dei Banchi si sarebbe fatto con biglietti di Stato; i biglietti propri di essi erano limitati, dovevano esserlo ancora; gl'investimenti non costituivano attività immobilizzate. Eppure bastò il mutamento d'indirizzo, perchè dal 1880 in poi si facessero sanzionare 10 o 12 progetti di legge, coi quali costantemente si è prorogato il corso legale; finchè è venuto l'onorevole Sonnino, il quale ha avuto la franchezza di dire: ma che corso legale, quello di Stato è corso forzoso; disimpegniamo le Banche dal fare un cambio in moneta che mai hanno fatto; cambino in carta di Stato! Disimpegniamo questo dall'obbligo teoretico di cambiare la carta sua in moneta; i suoi biglietti si abbiano il corso forzoso! Ora, questo corso forzoso che, rispetto ai Banchi, si chiama corso legale, c'è forse lontana speranza, decennale, ventennale se vuolsi, che ci faccia lontanamente lusingati di venire a capo di una qualche soluzione?

Io non la vedo; perchè, quando rifletto che abbiamo la bagattella di un miliardo e settecento od ottocento milioni tra carta a de-

bito dei Banchi e carta di Stato; e quando aggiungo che vi ha il debito fluttuante ingentissimo e il debito pubblico e la mancanza assoluta di moneta effettiva; io ho tutta la ragione di ritenere che, non solo il problema della circolazione è intristito, non solo i suoi danni sono stati ingenti, ma non vi ha nessuna, proprio nessuna speranza di principio di salute. Eppure tutti cotesti son fatti economici dipendenti dall'indirizzo.

È effetto dell'errato indirizzo, l' avere manomessa e seppellita la legge del 1879, e l'aver fatto quel passo falso dell'abolizione del corso forzoso, abbandonando ogni riforma bancaria, dalle platoniche affermazioni in fuori, in articoli di legge, o in progetti vertiginosamente mutati, inconsistenti sempre; è effetto di quell'indirizzo l'aver intanto autorizzato o tollerato l'emissione di carta per centinaia e centinaia di milioni, l'aver abusato delle Banche, e più tardi poi l'aver fatto delle leggi che hanno peggiorato sempre più il sistema, fino a rendere affatto insolubile il problema, salvo di affrontare terribili catastrofi, delle quali, dal 1893 in qua, abbiamo avuto non ispregevoli saggi.

C'era un altro importante ramo della politica economica, il quale, secondo l'indirizzo che governò fino alla prima metà del 1879, era stato ben sistemato: accenno alla politica doganale.

Nel 1877 era stata ultimata la tariffa generale che fu votata nel 1878.

Essa, con la sostituzione dei dazi specifici a quelli *ad valorem*, con la prospettiva di lasciarci un margine a future convenzioni internazionali, aveva la sua essenza protettiva, in quanto questa parola possa coonestarsi col principio del libero scambio.

Ad ogni modo, tutto diceva che, in ordine ad elevati dazi di confine, non si sarebbe andati più in là.

I ministri del 1877, anzi, promettevano che, essendovi ancora dei trattati a concludere, a misura dei nuovi favori da concedere alle altre potenze con cui dovevansi ancora stringere dei patti commerciali; a misura del maggior numero di voci da vincolare, e che sarebbero sfuggite alla tariffa generale; a misura dello scemamento convenzionale dei dazi su altre voci, si sarebbero fatti nuovi passi verso il libero

scambio applicando la clausola, scritta in tutti i trattati, dell'estensione a tutte le nazioni, della tariffa accordata alla nazione meglio favorita.

In ogni caso, non si doveva assolutamente andare più in là di quello che convenzioni commerciali e tariffa generale stabilivano; queste erano le colonne d'Ercole. E, a base di questa tariffa si poté ottenere, dopo che fu, poco sapientemente, respinto dalla Francia il nostro trattato di commercio, che faticosamente con essa avevamo conchiuso nel 1877, si poté ottenere, dico, nel principio del 1879, quel *modus vivendi*, che con quella nazione governò i nostri rapporti commerciali e marittimi sino al marzo del 1888; e si poté concludere, proprio negli ultimi giorni del dicembre 1878, dal Ministero allora giunto al potere, il trattato coll'Austria-Ungheria, sempre sulla base dell'accennata tariffa generale, coi temperamenti convenzionali su molte voci.

Ma, dopo d'allora, e propriamente dalla seconda metà del 1879, che cosa è avvenuto sotto la nuova politica economica, la cui efficacia deprimente l'onor. ministro contesta? È avvenuto questo: eravamo appena alla seconda metà del 1880, quando per ragioni meramente parlamentari o meglio di equilibrio di partiti, i ministri liberali quali erano quello delle finanze ed il presidente del Consiglio, si lasciarono imporre dalle istanze di apostoli di viete dottrine, di filantropi, d'interessati, e tollerarono si accennasse a revisione della tariffa del 1878, come quella che favoriva la industria straniera anziché la nazionale. E, dopo lungo esitare e differire, i due autorevoli ministri cedono e consentono si voti una inchiesta. In tal guisa, Governo e Parlamento gettano le basi del nuovo indirizzo doganale, e comincia a sorgere una opinione artificiosa contro il vigente sistema, che, quantunque non assolutamente liberale, rappresentava però tutto quello che, con la più piccola offesa della libertà, si potesse avere di vantaggioso per l'industria.

La Commissione d'inchiesta presentò una relazione, ed il Ministero ne accettò di peso le conclusioni, per quanto esageratamente contrarie alla tariffa e alle convenzioni vigenti. E questo è poco: la Commissione della Camera aggravò ancora la mano, nel senso di sconvolgere quel principio direttivo della buona economia di Stato nel campo commerciale; il Ministero ac-

cetta. Nella Camera si sollevano istanze per maggiori elevazioni di dazi di frontiera; e, consentente il Governo, si accettano. Il Senato vota tutto. In tal guisa si creano novelli interessi artificiali, che più tardi richiesero nuovi puntelli, anche per attutire i reclami dell'agricoltura. Intanto si preparano giorni tristi con la non rinnovazione dei trattati di commercio.

Contemporaneamente al grido dei protezionisti, nel campo dell'industria, fu inteso quello degli amici della marina mercantile, che era in decadenza. Era avvenuta la nomina di una Commissione d'inchiesta, ed il Governo anzichè tener conto dell'opinione prevalente, che non era in pro dei premi, si fa promotore della legge dei premi alle costruzioni ed alla navigazione.

Io ho rilevato che quel sistema non giova all'industria nazionale. E, se dicesi che per le costruzioni si fa capo a lavoranti e materiali nazionali, deve risponderci che il maggior caro dei lavori e dei materiali è sempre il contribuente che lo paga; pei costruttori, i premi, in massima parte, rappresentano maggior costo all'interno.

Io aveva fatta l'umile preghiera all'onorevole ministro del commercio, di vedere con l'aiuto dei suoi mezzi di studio e con le statistiche, se e fino a qual punto, ed in che modo, l'industria delle costruzioni navali e quella della navigazione si siano avvantaggiate dei premi, e qual beneficio ne abbia avuto il commercio, rispetto ai noli ed all'andamento dei servizi, specie nel cabotaggio, pur tenendo conto che, malgrado tutti i vincoli, il naviglio internazionale in alcuni dei nostri porti serve ancora alle esigenze del nostro traffico.

Il danno che si lamenta in ordine a servizi marittimi è antico, lo so; anche sotto i ministeri dei quali feci parte, se ne risentivano i tristi effetti. Ma allora il sistema non portava al monopolio ed all'intisichimento dell'industria della navigazione. Ciò che ha spinto il vizioso sistema al colmo, al punto cioè che le Società danneggiano se stesse ed il pubblico, è stata la fusione delle due grandi Società, annullando l'azione delle piccole, ed impedendo che ne sorgessero altre. E ciò è dovuto alle amministrazioni posteriori al 1880. E non conosce, onorevole ministro, un fatto che parrebbe impossibile, ove non fosse dimostrato all'evidenza? C'è una

piccola Società di navigazione « La Puglia »; ebbene, sa quali sono i patti imposti dalla grande Società? Non può, la piccola, liberamente andare nella maggior parte dei porti italiani, appunto perchè, quasi quale roba di preda, il commercio italiano deve essere spartito tra questi fattori del danno altrui, anche a rischio del danno proprio.

Quando il male economico, dunque, attribuisco al peggiorato indirizzo, non esageravo. E, rispetto alla marina mercantile e ai servizi della navigazione, havvi maggiore e progressivo danno. Il signor ministro può rivolgersi al suo collega delle finanze, per vedere quale sia l'incasso della tassa di ricchezza mobile che si ottiene dalle famose case e società di costruzioni marittime, dalla società di navigazione. Ne prenda notizia, e confronti il reddito a quello che si aveva ai tempi del naviglio a vela, del naviglio a vapore, sia anche costruito in legname, ai tempi della concorrenza del naviglio nazionale e straniero; tenga conto dell'importanza delle industrie che, dalla prosperità della marina mercantile e della navigazione traggono aiuto; dia uno sguardo alle condizioni che, di presente, son fatte alle industrie dei trasporti, al commercio, alle manifatture, all'agricoltura; e vedrà come sia fuori dubbio la realtà del grave danno all'economia nazionale, accumulatosi dal sistema di premi, di vincoli e di monopoli nella marina mercantile e nella navigazione.

Le ferrovie: qui l'onor. ministro ha trovato che tutti i danni dipendono dalla legge del 1879. Ma mettiamo le cose a posto. Innanzi tutto dovete rilevare, che io mi sono lamentato, sempre sempre in Senato, dell'incuria dello Stato nel non volere, nel non saper trovare modo di utilizzare i miliardi spesi nelle costruzioni ferroviarie. Questo è il problema più urgente. Rivenire contro il fatto delle costruzioni, è tempo perso.

Ci sono, ho detto, molti miliardi, non i tre o quattro che appaiono contabilmente, ma i 10 e più che costano in realtà; perchè questi tre o quattro miliardi impiegati nelle costruzioni, son venuti per via di debiti, di cui i frutti si sono pagati e si pagano per via di nuovi debiti. Prodotti, veramente finanziari, di tanta parte di pubblica ricchezza consumata, non ce ne sono stati nè ce ne sono: perchè

tuttavia, in questo stesso momento, la spesa annuale per far vivere le ferrovie, in complesso costa allo Stato molto di più che esse non gli fruttano, senza che, del resto, sia di gran lunga produttivo il patrimonio di lui.

Ora, io ho chiesto: poichè ciò che si è investito e si spende in ferrovie, è ricchezza pubblica a servizio del pubblico; come va che, in tanti e tanti anni, è mancato il tempo ai rettori della cosa pubblica di occuparsi della migliore, della maggiore utilizzazione di essa?

Io non nego, onorevole ministro, che Ella ed i suoi onorevoli predecessori abbiano fatto degli sforzi: ma fa d'uopo che si venga a capo di qualche cosa. Gl'inconvenienti sono di antica data. Posso dirle di un fatto che è eloquentissimo nella sua verità, e del quale ella può trovare traccia nel suo ministero.

Eravamo nel 1877 o nel 1879; e a titolo di onore rilevo che, allora, alla testa della direzione generale delle ferrovie, c'era persona che ora abbiamo l'onore di avere a collega.

Il ministro del commercio del tempo si rivolse a quel direttore generale dicendogli: Troviamo un modo economico e pronto per attuare un sistema di servizio cumulativo di terra e di mare a prezzi ridotti, specie per le più lunghe percorrenze. Quella degnissima persona rispose: sono pronto, e le società ferroviarie consentono.

Ma, nella stessa amministrazione dei lavori pubblici, vi era un'altra direzione generale, quella delle poste, cui pure doveva farsi capo, ed alla quale era preposto, è storia e posso farne il nome, il comm. Capecelatro anch'egli degnissima persona.

Ebbene questi, alla mia domanda, ebbe la disinvoltura di rispondere che era impossibile raccordare i servizi cumulativi con ribassi di noli, perchè le Società sovvenzionate non avevano altra risorsa per rinfrancarsi dalle perdite o dallo scarso utile che avevano nel commercio internazionale, fuorchè mantenere alte le tariffe pel commercio interno, dove (questo è sottinteso), per l'opera del Governo che fa le concessioni, è allontanata la concorrenza forestiera, e resa impossibile la nazionale. E le trattative andarono a monte.

Io dunque non pongo in dubbio il buon volere, i conati del signor ministro del commercio in pro dell'economia nazionale; riconosco che, senza diretta competenza, nella più parte dei

casi è proprio un ministro contemplativo, un ministro consultivo: ma mi sono permesso di fare le mie avvertenze, quando, a lato di lui ministro del commercio, sedeva il presidente del Consiglio che raccoglie in sè la rappresentanza di tutto il Governo; e aggiungo che, prima di parlare, avevo pregato l'onorevole ministro del Tesoro di restare su quel banco, chè l'assunto mio singolarmente lo riguardava; ma si scusò perchè impegnato altrove.

Ora, in questo stesso momento io mi rivolgo al Governo, e dico che il Governo è in flagrante errore, e manca al proprio dovere, quando decisamente nulla fa per trarre un qualche vero utile dalla grande potenza tenuta colpevolmente nell'inerzia, dalla grande potenza rappresentata dalle ferrovie.

Ma il ministro del commercio del 1879, osserva l'onorevole Barazzuoli, faceva parte di quell'Amministrazione che propose la legge. E questo suo argomento è *ad hominem*. Ma io rispondo in primo luogo: l'Amministrazione in cui era il ministro cui si accenna, cadde, e la legge fu votata sotto la nuova Amministrazione che sottentrò a quella del giugno 1879.

Nella nuova Amministrazione non c'era più il ministro proponente, c'era l'onorevole Bacchini.

(Interruzione dell'onorevole Parenzo).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Se mi permette l'onorevole Parenzo gli proverò che sono nel vero.

La legge deliberata nel Consiglio dei ministri era mitissima, e questo lo so. Il presidente del Consiglio un bel giorno si presentò alla Camera dei deputati e vi ha fatto scoppiare, come fu detto, la bomba. Questo lo so pure. Con ciò furono allargate grandemente le promesse. Ma, trattandosi di creare fattori di produzione, il ministro d'agricoltura era il meno competente, e il meno in dovere, di opporsi e di alzare la voce; giudicò quello che s'inaugurava, un sistema poco economico, avuto riguardo agli interessi generali della nazione; ma non lo poteva stimare nocevole agli interessi delle regioni più sofferenti.

Di più, l'atto di quel Ministero si rivelava, nè senza fondamento, quale atto di giustizia distributiva: allora difatti si trovavano impe-

gnati più miliardi in ferrovie con una ripartizione antigeografica e antipolitica.

Quello, nondimeno, fu un errore; ed io confesso che non mi adoperai in nessuna maniera per evitarlo. Mantengo però che cotesto errore fu aggravato dalla caduta del Ministero; perchè la legge non fu sanzionata sotto di esso,

Il nuovo Ministero, sotto il quale venne in Senato e fu sanzionata, ne esagerò la portata; e d'allora in poi, almeno altre dieci leggi, di diversa indole, hanno aggravato, raddoppiato, quadruplicato gli oneri della legge del 1879, senza corrispondente frutto per l'economia nazionale e per la finanza dello Stato.

Ci sono infatti le famose convenzioni ferroviarie del 1885, che sono quelle che incatenano lo Stato, rendono inutili i miliardi spesi e quelli che si devono spendere ancora, e minacciano di nuove e crescenti iatture la finanza pubblica.

E ci sono state le famose concessioni di costruzioni, per le quali, ove trovassi seguito in Senato domanderei una vera e propria inchiesta, per sapere come siano state eseguite le relative convenzioni...

Una voce: Troppo tardi.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. ...Tardi per riavere il danaro o per averlo speso meglio, ma non mai tardi per illuminare l'Amministrazione e conoscere da chi e come è stata servita, e preservarsi pel prossimo avvenire dallo inciampare in errori somiglianti.

Negli atti e fatti che hanno generato tutto questo, pel pochissimo che mi riguarda, la mia piccola parte di responsabilità l'ho assunta, e la mantengo; ma è proprio l'indirizzo che è sbagliato; e quanto all'esercizio delle ferrovie io deploro l'inerzia del Governo.

E dirò un'ultima parola sulle Banche.

Il Ministro del commercio, dice, si è sacrificato alla grande idea del pareggio.

Sono lieto della sua fede, che certamente è illuminata; siamo già, secondo lui, a pareggio assicurato; chè deve essere già assicurato e l'ultima sua tappa è, come affermasi, nei provvedimenti in discussione nell'altro ramo del Parlamento; e cotesta tappa sarà felicemente percorsa, chè è, quasi, fuori dubbio, che i provvedimenti passeranno.

Io sono lieto della fede del signor ministro; ma egli deve tollerare che mi resti col dolore di avere una fede affatto opposta; vale a dire quella di credere che, anche con quei provvedimenti, noi persisteremo nel disavanzo, e di credere ancora che il reddito fondato sull'entità della materia imponibile, in parità di aliquota, è destinato a scemare, perchè non cresce ma scema la ricchezza pubblica. Questa è la mia opinione; perchè i consumi scemano, perchè i mezzi di vita si assottigliano e i bisogni crescono.

Il ministro del commercio sorvola sul grave fenomeno che ho rilevato più volte — la popolazione cresce.

Quindi andremo socialmente indietro, quando soltanto ci limitiamo a non andare economicamente avanti, come esigerebbe l'aumento di popolazione.

Ma se nulla prova che si conservi il valore della nostra ricchezza; se si deteriora anche quella dello Stato, le ferrovie stesse; se non si conserva la produttività; crescono anzi, attesi gli aggravii fiscali, le spese di produzione; è chiaro che, a differenza di tutto ciò che avviene nel maggior numero dei paesi civili del mondo, tra noi, in causa dell'azione della politica economica e della incuria nel porre a profitto le nostre risorse, va sempre più danneggiandosi il fenomeno economico in tutte le sue parti.

Non esageravo pertanto, nè peccavo di scarsa equità, quando ponevo in rilievo che, nella presente condizione di cose, l'occhio e la mano del ministro della pubblica economia sarebbero occorsi alquanto più vigili e attivi.

E così chiudo la mia risposta.

Senonchè avendo l'onorevole ministro detto che non sa se il servizio della Navigazione Generale sia fatto bene o no, riesca o non riesca giovevole...

BARAZZUOLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Non ho detto questo.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Mi era parso che avesse detto ciò.

Ad ogni modo, se disse alquanto diversamente, lo stato d'incertezza dell'animo suo è un fatto importante, perchè può valere a spronare la sua sollecitudine quando sarà per istringere ulteriori patti.

E, riservando la mia piena libertà di esame e di giudizio, mi felicito con lui e con il suo col-

lega delle poste e telegrafi, che ne deve essere stato l'autore, della convenzione che, affermata, assai vantaggiosa, testè sottoscritta con la *Peninsula*.

Quanto al passaggio dello stretto, io non posso pretendere che l'onorevole ministro del commercio conosca ad ogni costo il punto da cui deve partire il vapore dalla parte della Calabria per andare a Messina, e quello dove, in partenza da Messina, deve approdare in Calabria.

Ma, nella legge è detto che il punto da scegliere deve essere il più breve, e, quale più breve, è designato Villa San Giovanni.

Io sono caduto nell'errore credendo che, per essere nella legge la designazione di quel punto, l'onorevole ministro avrebbe potuto saperlo; ma certo lo sa il suo collega delle poste e telegrafi che gli sta accanto.

Del resto, sa l'onorevole Barazzuoli che cosa significa non attivare il passaggio da Villa San Giovanni a Messina e viceversa, e lasciarlo compiere invece da Reggio a Messina, e viceversa? Significa fare più decine di chilometri di ferrovia in più per giungere da Villa San Giovanni a Reggio Calabria all'andata in Sicilia, e rifare cotesta via al ritorno.

E questo è poco: l'imbarco facendosi a Reggio, si dovrà traversare presso che il triplo di mare di quanto se ne traverserebbe da Villa San Giovanni.

Ora, tutto il mondo dice, che a Villa San Giovanni non si può approdare, poichè non vi si è costruito alcun ricovero per l'imbarcazione e lo sbarco.

Di questa questione se ne parla da ben oltre dieci anni.

E come mai i ministri interessati non si sono avveduti di cotanto bisogno, e non si sono preparati, nemmeno a tutt'oggi? Eppure è noto che fra pochi giorni si deve aprire la linea Eboli-Reggio! Ed io penso che nessun ministro delle poste e dei telegrafi, dei lavori pubblici ed anche delle finanze, potrà mai ammettere che la spesa di tante centinaia di milioni per cui si accorciano le distanze dirette tra Roma e Palermo, in parte non spregevole deve andare frustrata, mantenendo un ostacolo triplo per il passaggio del mare, ed esigendo nel-

l'andata e nel ritorno l'impiego di più decine di chilometri di ferrovia.

Io sono passato per quelle contrade sui primi del mese scorso; ed in verità tutti mi hanno assicurato che non si parla affatto di attendere ad alcun lavoro sulla spiaggia di Villa San Giovanni. Invece si parla di una spesa per completare ed allargare il porto di Reggio.

Io non contesto questa spesa per il porto di Reggio; ma, avuto riguardo all'utilità, all'importanza, all'urgenza, dell'approdo a Villa San Giovanni, si sarebbe dovuto fare ogni potere per formarvelo. L'oblio di cosiffatti gravi interessi mi richiama il fatto che, per il pretesto che il comune di Catania non anticipa certe 200 000 lire, si tengono a giacere in cassa molte centinaia di migliaia di lire stanziata da più anni, e intanto non si fanno le opere necessarie al mantenimento del lavoro monumentale del molo di Catania.

Ora, che male ci sarebbe stato, ove altrimenti non si fosse potuto risolvere il problema, che, anche ritardando di qualche semestre l'impiego della maggiore spesa per il porto di Reggio Calabria, con la relativa somma si fosse intanto provveduto alla costruzione di un approdo a Villa San Giovanni? Vuole forse rimandarsi a qualche decina di anni, l'attuazione del più breve cammino nel passaggio dello stretto e nella Eboli-Palermo?

Così ho meglio spiegato la mia domanda rivolta all'onor. ministro d'agricoltura, lieto che, essendo al suo fianco il ministro delle poste e dei telegrafi, possa pure adoperarsi concludentemente presso il suo collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Di Camporeale.

Senatore DI CAMPOREALE. La risposta datami dall'onor. ministro di agricoltura e commercio mi dispensa dallo aggiungere altro. Egli ha annunciato di aver presentato un progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento, che deve risolvere e risolve organicamente e bene la questione degli zolfi.

Mi auguro che l'onor. ministro abbia colto nel segno. Ne discuteremo quando verrà qui; non è evidentemente il caso di parlarne ora. Senonchè ieri l'onor. ministro, in un'interruzione al discorso dell'onor. Tenerelli, disse che

le agevolze per facilitare la esportazione degli sterri di zolfo erano cosa fatta.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nel progetto presentato alla Camera si tratta anche degli sterri; quindi le agevolze per questa parte sono cosa fatta per il Ministero.

Senatore DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onor. ministro di questo schiarimento, ma ritengo opportuno di richiamare la sua attenzione sopra questa questione gravissima. Indubbiamente il rendere possibile l'esportazione degli sterri delle miniere sarebbe assai utile cosa, e costituirebbe in alcuni casi un vero beneficio, ma bisogna però vigilare affinchè quel che si guadagna da un lato non si perda con usura dall'altro. Vi è un paese, ove esportiamo circa un terzo della totale quantità di zolfo che va all'estero, e questo paese ha una tariffa doganale che potrebbe dar luogo a delle sorprese molto sgradevoli.

L'accennata tariffa ammette in franchigia gli zolfi greggi, e sottopone ad un dazio del venti per cento *ad valorem* gli zolfi lavorati.

Cosa si intende per zolfi greggi? Tempo addietro si sostenne che per zolfo grezzo si intendesse quello soltanto che non aveva subito lavorazione alcuna. Il Governo italiano, ebbe a vincere non lievi difficoltà, per persuadere l'autorità doganale in questione che gli zolfi in *balate* (dette così in termine tecnico, cioè in pani già fusi) entrassero in questa categoria di zolfi greggi, esente quindi da dazio.

Badi il ministro, che esportando in quel paese sterri di zolfo ci si possa obbiettare che questo e questo soltanto, sia zolfo grezzo e che l'altro che ha subito una prima lavorazione rientri nella categoria di quello sottoposto al gravissimo dazio del venti per cento *ad valorem*.

È un dubbio che io manifesto: un passo falso potrebbe avere conseguenze dannose, e conviene procedere con la massima prudenza affinchè non possa sollevare una questione.

Il mercato degli Stati Uniti è tale cheseci fosse chiuso, la crisi degli zolfi, peggiorerebbe in modo assai grave. Bisogna assolutamente evitare una nuova iattura ad una industria che ne ha già troppe. Non è che un dubbio che espongo e prego il ministro di fare studiar bene la questione.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Io desidero ringraziare l'onorevole signor ministro di agricoltura, industria e commercio dell'attenzione che ha voluto prestare alle osservazioni che mi ero fatto lecito di esporre ieri circa le condizioni alquanto difficili nell'esercizio della proprietà e dell'industria agricola, particolarmente nelle regioni che ebbi più frequente occasione di conoscere.

Ringrazio parimenti l'onorevole senatore Boccardo, relatore, di aver dato, almeno in parte, il suo consenso alla importanza e alla necessità di portare l'attenzione del Governo sopra questa materia.

Però desidero di aggiungere ancora in argomento una parola, perchè qualche riserva espressa dall'onor. senatore Boccardo mi fa temere di non essere riuscito abbastanza chiaro ieri.

Io mirava soprattutto al concetto che fosse necessario di liberare dai ceppi della oscurità presenti l'industria agricola e le proprietà rurali, nonchè tutte le relazioni tra i possidenti e i contadini lavoratori, tra i grossi proprietari e quelli minori nonchè rispetto ai comuni ed altri enti giuridici.

Dunque, devo ripetere che bisognerebbe ricorrere a qualche sistema di recensione, specialmente nelle regioni subalpine, della legislazione che disciplina i rapporti degli interessati nelle imprese agricole. Specie in tutto ciò che si riferisce alle acque macinanti ed irrigatorie, rispetto alle quali la selva di documenti, vecchi talvolta di più secoli, e dei titoli di proprietà ed uso, sia privati, sia pubblici, è intricatissima.

Quindi i contratti, le consuetudini prevalenti, ma colpite da incertezza di diritto e contrarietà di giudicati, danno luogo a contese incessanti, a liti dispendiose ed a perturbazioni d'ogni sorta. E non conviene scordare che le condizioni dell'industria agricola, i metodi sì di economia che di coltura hanno talmente cambiato di carattere sotto tutti i rispetti, da circa un mezzo secolo, che il linguaggio giuridico dei documenti che si riferiscono a queste materie non trova più riscontro nè nelle condizioni di fatto, nè nelle disposizioni d'animo delle popolazioni campestri.

Le pretese abituali del volgo, che continua ad essere scarso d'istruzione e di educazione, saranno inquinate spesso da pregiudizi e dalle

più storte interpretazioni che vogliono dare a titoli di cui non è facile di appurare la significazione autentica.

Converrebbe ridurre possibilmente tutte quelle formole *ad un testo unico* di norme precise che tutti possano agevolmente capire; onde diminuiscano notevolmente le occasioni oggi tanto frequenti di liti e di conflitti.

Ho udito con soddisfazione tanto il signor ministro quanto l'onorevole relatore testimoniare delle relazioni scambievoli di benevolenza che correvano generalmente tra proprietari e contadini nelle regioni subalpine, alle quali più particolarmente miravano le mie osservazioni.

Ma che vale la buona volontà e l'inclinazione conciliante da ambo le parti, quando persistono una quantità d'inciampi che provengono dalla incertezza ed oscurità dei variatissimi documenti dai quali si avrebbe a trarre i criterii del giusto e l'ingiusto, i diritti e gli obblighi dei contendenti.

A me sembra che l'opera richiesta concordemente dal Ministero di agricoltura con quella del guardasigilli sia pienamente consona a quelle liberazioni da servitù, da livelli, da canoni, da pesi e da vincoli d'ogni sorta che gravavano e tormentavano in tante guise la proprietà e l'industria e da cui esse furono redente, o mediante opportune liquidazioni ed equi riscatti, o mediante definizioni giuridiche in istile consono ai tempi nostri.

Voi vedete, onorevoli colleghi, che non era affatto mio pensiero, come pare lo sospettasse e mi adontò assai, lo confesso, di tal sospetto da parte sua - l'onorevole amico e maestro mio,

il senatore Boccardo, non era affatto mio pensiero l'aspettare, il richiedere dallo Stato un maggiore intervento di ingiunzioni e di divieti suoi per disciplinare l'uso dei diritti e l'adempimento dei doveri dell'industria e della proprietà privata. Io domando, come è mio invariabile costume, tutt'altro! Io domando che facciate l'aria ed il moto quanto è possibile liberi davanti al progresso ed alla operosità dei possidenti, degli agricoltori. Ora, colla confusione e la molteplicità delle leggi e dei titoli legali avete una anarchia che isterilisce l'operosità dei cittadini. Domando soltanto quella chiarezza e parsimonia di leggi che è garanzia dei diritti e della libertà d'ognuno.

Senatore TENERELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TENERELLI. Le osservazioni, o meglio le considerazioni che io ebbi ieri l'onore di sottoporre al Senato sono state oggetto di diverse obiezioni da parte del relatore della Commissione, mio illustre maestro, onorevole Boccardo, e da parte dell'onorevole ministro.

Credo d'interpretare il desiderio del Senato astenendomi dal rispondere, quantunque avessi da opporre diverse osservazioni a quelle cui sono stato fatto segno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli che leggerò; con l'avvertenza per questo e per gli altri bilanci che verranno in seguito in discussione, che s'intenderanno senz'altro approvati i capitoli sui quali non si domanderà di parlare.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	657,702 37
2	Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo	214,023 20

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1895

3	Ministero - Spese d'ufficio	40,440 »
4	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	94,000 »
5	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali	9,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati	13,000 »
7	Telegrammi governativi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	1,000 »
8	Spese di posta (Spesa d'ordine)	65,000 »
9	Spese di stampa	108,500 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,225 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie	3,000 »
13	Spese casuali.	40,500 »
		1,270,390 57
Spese per servizi speciali.		
<i>Agricoltura.</i>		
14	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse)	18,385 »
15	Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali alle quali si applica la disposizione dell'art. 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	160,150 »

PRESIDENTE. Su questo n. 15 ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Mi rincresce, onorevoli colleghi, di dovervi intrattenere a quest'ora, dovendovi esporre alcune importanti considerazioni, ora sui capitoli 15 al 23 che riguardano le scuole d'agricoltura, e più tardi sui capitoli 66 a 67 che riguardano le scuole commerciali.

Premetto anzitutto parole di ringraziamento al ministro di agricoltura, poichè colla gentilezza dei modi egli disarmò l'opposizione.

Prendo atto che per le leggi che si vogliono chiamare sociali, da me incriminate, il ministro ha riconosciuto almeno che occorre una misura, come ha pure asserito che il Governo non entrerà mai nelle questioni dei salari, nel fissare le ore di lavoro ed altre simili ingerenze. Vo-

glio con lui confidare che, passato questo periodo acuto di necessità finanziaria, il Governo si guarderà bene di colpire la produzione in germe, come dimostrai voler farsi coi provvedimenti in corso.

Ho scarsa fiducia che quello che sarò per dire intorno alle scuole possa avere oggi migliori effetti, ma batti e ribatti, se dirò delle verità, spero che tosto o tardi verrà anche per le scuole la luce.

Noi spendiamo nelle scuole superiori, nelle scuole speciali e nelle scuole pratiche tutto insieme la misera somma di un milione e un quarto. Supremo nostro obiettivo dunque dovrebbe essere quello di restringerne più che è possibile la parte teorica, tanto nel numero delle materie, quanto nel numero dei corsi.

È indispensabile specialmente trattandosi di scuole di agricoltura.

Poichè, signori, credo che sarete d'accordo con me che uno che non sia già agricoltore a 15 anni, non lo diventa più.

Quanti veri agricoltori contate voi nel campo dei diplomati che escono dalle nostre scuole superiori, quanti? Duro tirocinio è quello dell'agricoltore.

La terra è una continua vicenda del provare e del riprovare, e le prove e riprove vanno quasi sempre da un anno all'altro.

Perchè mai le nostre scuole di agricoltura sono deserte, mentre le cattedre ambulanti di agricoltura che sono per la istruzione popolare un'innovazione fecondissima, zeppe diventano di uditori? La dirò io la ragione: è una vera insurrezione dei pratici contro le noiose teorie della scuola.

Nelle scuole superiori infatti riesce maggiore il numero degli insegnanti che non sia quello degli allievi. Un simile fatto fa seriamente pensare; ma quando il Governo lo riconosce e propone di sopprimerne taluna, fioccano le proteste, casca il mondo! (*Voci:* è vero).

A me sorride, benchè non abbia avuto fortuna l'anno passato in quest'aula, la proposta del nostro collega, il senatore Pecile (che mi rincresce di non veder qui presente), intorno alle sezioni d'insegnamento agricolo presso le Università. E anche mi rincresce di non vedere il senatore Bizzozero, che è stato alla Università di Torino il fecondatore di quell'idea, riuscita benissimo alla prova, a quanto pare, perchè concorse un bel numero di giovani agricoltori a frequentare quella sezione universitaria nei quattro mesi in cui la natura tace, per dopo recarsi di nuovo alla pratica dei campi. Quella a me sembra la buona, ed insieme economica maniera d'imparare l'agricoltura quando si tratti dei gradi superiori.

Fossimo noi ricchi come lo è la Francia, non fosse altro che per le condizioni nostre, e col bilancio attuale, noi dovremmo fare a meno dei tre primi gradi di scuole agricole che possiede la Francia.

La Francia tiene: 1° l'Istituto nazionale agronomico che è pari all'universitario; 2° le Scuole nazionali di agricoltura che sono pari al liceo; 3° le Scuole pratiche di agricoltura, pari alle scuole primarie superiori. E dovremmo

contentarci dei quattro gradi che seguono, cioè: 4° *Le scuole di alunnato* dove stanno: poderi, frutteti, formaggi, latterie per le ragazze, apicoltura, piscicoltura; 5° *Le scuole miste* dove si fa chimica e un po' di tutto, sotto il nome di *professeurs d'arrondissement*; 6° *Scuole-campi di dimostrazione* con fatti ed esperienze sott'occhio e gite di allievi; 7° *Stazioni agronomiche* (di cui qualche cosa abbiamo anche noi ma molto deficiente) con laboratori e studi sugli ingrassi, sulle sementi, analisi di terreni, falsificazioni, malattie, insetti e rimedi applicati secondo le diverse regioni; finalmente, *Scuole particolari* di viticoltura, orticoltura, arboricoltura, sericoltura, drenaggi, irrigazioni.

Questo sarebbe già un esteso programma che a noi dovrebbe bastare.

Ma questa mia proposta rischia di essere considerata molto umile per non dire quasi volgare. Pure è giocoforza considerare, o signori, che gli studenti veri di agraria, quelli che dovrebbero andare a scuola per impararvi il modo di condurre le loro terre, i loro affitti, le loro mezzadrie, per camparvi insomma la vita, non già per diventar dilettranti o professori, sono per lo meno il 90 per cento. Con lo stupendo scolastico magistero che esiste in Francia vi hanno 2,231,513 cittadini che conducono da sè stessi le loro aziende ed 1,192,542 affittuari o mezzadri più o meno istruiti.

E noi colle nostre scuole come ci troviamo? Noi saremo tratti di qui a poco a studiare una legge sui latifondi come ai giorni di Plinio; noi siamo circondati qui in Roma dall'Agro romano (come ha alluso qua e là il senatore Boccardo in senso benevolo che tempera le crudenze dette ieri dall'onor. Tenerelli) ci si presentano delle terre a spartire tra coltivatori con maggiore equità; ci sono delle terre da redimere, delle terre da sanare.

In queste condizioni come ci troviamo colle nostre scuole d'agricoltura?

Noi le apriamo tranquillamente coll'insegnarvi i diritti e doveri dei cittadini, le legislazioni comparate, la economia politica, la storia che incomincia colle egiziane dinastie dei Faraoni, e via via una quantità assortita di diritti diversi.

Ma, o signori, perchè ci dev'essere tanto allontanamento fra la teoria e la pratica, tanta

discordia, quando sono pure innegabili i progressi della scienza?

L'agricoltura italiana, che pure da sè qua e là si agita, è senza una voce sua, non ha rappresentanza legale; i Comizi agrari non sono nemmeno nominati in quelle pagine del bilancio. Per molti il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio dovrebbe essere il gran taumaturgo, mentre non è che il povero Cireneo dell'economia nazionale.

Certo l'iniziativa individuale tra noi si direbbe spenta, ond'io lodo il nostro collega Devincenzi (e mi rincresce che non sia presente) perchè è giunto con la sua iniziativa a mettere insieme tante sottoscrizioni nel Regno al prezzo, non piccolo per gli agricoltori, di 20 lire da radunare 1100 soci.

C'è stato un Congresso nel mese scorso che ha composto il suo statuto, e sarebbe desiderabile che da questa iniziativa si giungesse alle Camere di agricoltura, come in Francia pendente un progetto costitutivo, o come si sta facendo in Germania, dove per la legge dell'11 luglio 1894, le Camere di agricoltura nell'Impero si possono costituire con semplici decreti reali.

Ma noi siam fatti così, che quando esistessero, anche costituiti, tali corpi adatti a una nazione eminentemente agricola, sorgerebbero i professori dottrinari a non vedervi che un cumulo d'interessi privati.

Gli agricoltori tedeschi però fanno da senno; essi hanno incominciato ancor nel primo anno a numerarsi in 20,000 con un fondo di 100,000 marchi ed hanno un tal socio con essi che si chiama il principe di Bismarck.

Non importa; anche là i dottrinari li chiamano agrari non agricoltori; come presso i nostri il Meline di Francia è divenuto l'anticristo. (*Ilarità*).

Spariscano le classi! disse ieri il collega Tenerelli che si figura gli agrari come una massa di sfruttatori borghesi.

Se non che trattando di scuole, mi staccherei troppo dall'argomento se qui avessi a narrare la formazione dei gruppi francesi e germanici nelle loro grandi associazioni agricole, e li risparmi all'indulgenza del Senato.

Ma non posso lasciar senza replica le singolari affermazioni ieri annunciate dall'onorevole Tenerelli.

Ho letto giorni sono una relazione del segretario del Dipartimento dell'Agricoltura di Washington, nella quale asserendosi che per lungo tempo non si avranno migliorie nei prezzi del grano, venivano fatti i confronti fra gli agricoltori inglesi e gli agricoltori americani. Dalla quale relazione si può concludere che la stessa Inghilterra dovrà finire ad abbandonare le terre arate e senz'altro tornare la verde Erin dei secoli andati.

La relazione portava questo fatto: che in California la semina del grano si fa in questa maniera.

Havvi una macchina la quale, mossa da sei a otto cavalli, mette in azione contemporanea-mente otto aratri; ara quindi sei acri al giorno ed è guidata da un uomo solo.

Poi, invenzione nuovissima, havvi la macchina combinata, la mietitrice *combined*, come la chiamano per falciare e trebbiare i covoni; atterra 30 acri al giorno di frumento e trebbia da 800 a 900 *bushels*, ossia circa 230 ettolitri di grano. E non basta; lo carica sui vagoni e lo porta alla stazione della ferrovia, e questa macchina tirata da 8 cavalli è anch'essa come l'altra guidata da un uomo. (*Impressioni*).

Vi indico le fonti, onorevoli colleghi, che potete verificare sul *Manchester Guardian*, e le applicazioni sovra tenute di 50 a 100,000 acri del Far West.

L'operazione combinata costa quattro scellini per acro; e il costo totale della coltivazione del frumento nei grandi poderi, che era ancora pochi anni fa a 24 scellini per acro, ora è ridotto a 12 scellini.

Ciò premesso, l'onor. Tenerelli mi permetta di dirgli che ieri egli non è stato *pro cognomine suo* tenero verso i borghesi. (*Si ride*).

Egli si è figurato una umanità costituita da un grande alveare di proletari dove tutti avessero la loro nicchia. Umanità composta di una classe sola, sia pure - senza esercito. Non è vero? senza marina - senza consolidato - senza scuole - probabilmente senza risparmi - soprattutto senza dazi; anzi se ci fosse il modo che invece di esportare lo zolfo, che paga un dazio, si potesse esportarlo come minerale semplice, si schiverebbe anche quel dazio.

Ebbene: io faccio all'onor. Tenerelli una sola domanda: in questa organizzazione sociale l'uomo che guida in California una di quelle

macchine dovrà essere un borghese? o dovrà essere un proletario?

Senatore TENERELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TENERELLI. Avevo mostrato l'intenzione di risparmiare al Senato la noia di sentirmi anche oggi, poichè ne aveva già abbastanza del carico che gli avevo fatto sopportare, ascoltandomi ieri. In conseguenza mi ero astenuto dal rispondere all'onor. relatore della Commissione ed al ministro; mi sono astenuto sino al punto di non ringraziarli nemmeno delle molte e cortesi parole che ebbero per me.

Ma ora l'onor. senatore Rossi mi tira in ballo con molta arguzia che non è spoglia di gentilezza, e mi obbliga a parlare, se non altro, a titolo personale.

Egli ha chiuso il suo discorso, volgendomi un'interrogazione.

Egli mi ha chiesto se l'uomo di cui ha parlato, applicato al movimento di quella tal macchina di cui vi ha descritto gli usi sia un borghese o un proletario.

Io mi permetto di rispondere innanzi tutto all'onor. senatore Rossi che non capisco nè la portata, nè il significato, nè la ragione della sua interrogazione.

Potrei quindi per questo motivo dire che non posso rispondere; ma volendo esser cortese con l'onor. senatore Rossi gli rispondo che, giudicando dall'indole del lavoro manuale eseguito dall'uomo di cui egli ha parlato, costui deve annoverarsi tra i proletari.

È un operaio ben pagato se vuoi si....

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Pagato dal borghese.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore TENERELLI. Ben pagato dal borghese. Ciò dimostra come, avendo modo di tenere i salari alti, senza innaturali artifici, si possono attenuare di molto le differenze tra l'operaio, ossia il proletario, ed il borghese, restando sempre, per la qualità del loro lavoro, l'uno proletario e l'altro borghese.

Il senatore Rossi ha accennato a certe espressioni mie quando ieri ho parlato delle divisioni di classi, ed anche di quei sentimenti che ho chiamato odi di classe. Ma non è a supporre per ciò che io partecipi a questi sentimenti e li divida, o li approvi.

Ho solo accennato ad un fatto che sarà tri-

ste, ma è nella storia contemporanea. Rispondendo a me, tanto l'onor. ministro quanto l'onor. relatore della Commissione non hanno negato, nè cercato di attenuare l'importanza del fenomeno che si svolge sotto i nostri occhi.

So che in mia assenza l'onorevole relatore della Commissione, il senatore Boccardo, con parole sempre gentili e lusinghiere di cui lo ringrazio, fece intendere che a lui parve di scorgere delle esagerazioni nei miei concetti o nella forma onde li esponevo al Senato.

Ma è un fatto, signori, che la quistione sociale assume proporzioni piuttosto grandi; e per chiunque deve combattere pretese pericolose e d'impossibile attuazione, parvemi esser debito di coscienza, esser dovere di sincerità il confessare quello che a me sembra il torto della classe nostra. Io non mi sottraggo al dovere, alle responsabilità che s'impongono alla classe cui ho l'onore di appartenere. E dico *l'onore di appartenere*, perchè, confessando i torti che essa, a mio giudizio, ha, riconosco la verità di quel che disse l'onorevole Boccardo, accennando alle benemerenzze che pur questa classe può vantare nei grandi miglioramenti, nei grandi progressi di cui è stata principale motrice.

Alla classe borghese certo non manca quel sentimento di rettitudine verso le classi inferiori, che le fa onore; inquantochè essa medita, studia sul loro possibile innalzamento, in quanto che molti di quei miglioramenti di cui è stata artefice nel campo sociale riverberano la loro luce sulle classi inferiori, rendendone la vita e le sorti men tristi e più conformi ad umana dignità.

Ma affermando codesti sentimenti, io faccio una quistione di metodo. Non negherà l'onorevole Rossi che noi borghesi siamo sopra un terreno sul quale noi stessi abbiamo edificato a principale nostro vantaggio. Egli crederà, affermerà anzi che tutto questo edificio è informato a sentimenti di perfetta giustizia e di necessità sociale; permetta a me di avere diversa opinione e di credere il contrario, anche ammettendo che certe utilità, qualche vantaggio da certe istituzioni giungono sino alle classi inferiori. Egli ha parlato dell'uso che si fa di certi istrumenti o mezzi meccanici, a scopo agrario, in Oceania, o in America, non intesi bene, e mediante i quali si ottengono così grandi risparmi nella produzione, da dar ragione del

basso prezzo dei generi alimentari che di là vengono in Europa.

Oh! perchè allora, onorevole Rossi, noi non introduciamo nelle nostre colture simili istrumenti? perchè non tendiamo con ogni sforzo d'intelligenza e di lavoro ad ottenere prodotti di tal genere al massimo buon mercato? perchè vorremmo assiderci sul letto di rose che si domanda allo Stato — provvidenza invece di lavorare più e meglio? perchè noi proprietari dobbiamo starcene in città, e non far lunga dimora nelle nostre campagne in mezzo agli operai, e col nostro esempio, coll'intelligenza di cui si può esser dotati, col lavoro direttivo più alto, ed illuminato dalla scienza, non dobbiamo cercare di tirare il maggior profitto dai terreni, dalla intelligenza, dalla educazione, dal lavoro?

Questo non si fa, o si fa tanto poco che il Governo, di cui oggi è a capo l'onorevole Crispi, ha pensato di colpire il latifondo deserto dalla presenza del proprietario.

Egli ebbe in mira di menare il colpo sui latifondi siciliani ma se perseverasse nel concetto, dovrebbe allargare le sue viste a tutte le parti del Regno. Non vi dirò in questo momento se io creda bene o mal concepiti i colpi minacciati al latifondo. Di questo ci potremo occupare appresso. Per ora spiego il momento storico, e dico: chi siede al Governo del paese con quei progetti, fornisce la prova provata che egli non crede esistere il sentimento vero del tornaconto nelle classi fondiarie, o, se esiste, egli è in ben scarsa misura. Esisterà nell'onorevole Rossi: io gli rendo giustizia...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Troppo assoluto...

Senatore TENERELLI. E in molti altri come lei onorevole Rossi. Se non lo dissi dianzi, bisogna ch'ella faccia la parte che si deve al calore della improvvisazione, la quale spiega qualche mancanza di precisione nella espressione di qualche mio concetto,

Esisterà, dicevo, nell'onorevole Rossi, come in altri, il sentimento del dovere, l'amore del lavoro, la passione calda per tutto ciò che valga a migliorare le colture, per aumentare i profitti; ma in molta parte, onorevole Rossi, della nostra cittadinanza fondiaria questi sentimenti difettano. E quindi le fortune vanno giù; le avite fortune spariscono quando stanno in mani di chi non sa farle fruttare e non scema

la spesa del proprio mantenimento. La proprietà fondiaria dev'essere appresa e maneggiata come un grande istrumento di produzione: chi non sa farlo valere, chi non può, chi, oziando, non vuole, è necessario che a poco per volta se lo veda cader di mano.

I padri avranno lasciato un fortuna ai figli, o frutto del proprio lavoro o di aviti risparmi; ma i figli, se non sapranno lavorare, la perderanno; è necessità ineluttabile, è giustizia che la perdino.

I padri lasceranno memoria di gente accorta, prudente, lavoratrice, che ha saputo produrre ed arricchire; i figli, se ignavi vedremo nella miseria.

E quando volontà di legge cercasse indugiare ed impedire questi mutamenti di fortuna, questa evoluzione, questo giro della ruota, per cui oggi è in giù chi ieri era in alto, e arriva in alto chi ieri era plebe, farebbe gran male. Il legislatore in questo caso non sarebbe che l'assicuratore degli ignavi e dei viziosi, imperocchè, quando lo Stato provvede a tenere alte queste fortune, contrasta alle leggi naturali di cui ho parlato dianzi, la cui efficacia non dev'essere diminuita, per incitare chi ha a mantenere la propria fortuna, e chi non ha ad acquistarla.

Ecco perchè io non son fiducioso nell'azione protettrice dello Stato, in cui tanti altri si affidano.

Veda, per esempio, onorevole Rossi, ella che ha fede in questa azione protettrice dello Stato, nel fatto pratico, parlando delle scuole d'agricoltura, così com'ella ha fatto, se ne mostra scontento.

Ed io son d'accordo con voi, onorevole Rossi, partendo da teorie differenti.

Con tutti quegli insegnamenti che si danno nelle scuole di agricoltura, non so che aborto possa nascere; ma non verrà fuori una pleiade di buoni agricoltori, di quelli a cui un proprietario potrà confidare con sicurezza un'azienda agraria.

Molte volte, discorrendo col direttore generale d'agricoltura, ho espressi questi concetti.

Abbonda ancora quello che, assieme all'onorevole Rossi, chiamerò anch'io *dottrinarismo*, quantunque per altri versi io non mi unisca a lui nel significato che egli attribuisce alla pa-

rola *dottrinari*, quando si discutono argomenti di pubblica economia.

Mi accorgo che il presidente mi fa segno che il mio discorso per un fatto personale si fa molto lungo.

Onorevole presidente, accetto ossequiente l'amichevole avvertenza. Taglio corto, e non pro-

seguo, perchè veramente il discorso partito da una gentile provocazione personale, prolungato diventerebbe una disquisizione accademica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 15 in L. 160,150.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

16	Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	242,000 »
17	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	331,441 17
18	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	645,774 »
19	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
20	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
21	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	40,000 »
22	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie	45,500 »
23	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti	39,200 »
24	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti	114,000 »
25	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia - Studi ed esperienze intorno alle malattie degli animali domestici	18,000 »
26	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti	59,200 »
27	Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura e ampelografia	49,000 »
28	Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali	146,000 »
29	Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario	9,920 »

30	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni	48,320 »
31	Caccia e pesca	17,780 »
32	Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione	23,196 »
33	Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, studi sul regime dei fiumi	19,200 »
34	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	446,637 »
35	Razze equine - Foraggi	424,463 »
36	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti	224,000 »

Senatore BREDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Breda.

Senatore BREDA. Ho chiesto la parola su questo capitolo 36 per fare una semplice raccomandazione, giacchè non è certo qui, ed ora, il caso di domandare un aumento di spesa.

Però, siccome è innegabile che un sensibile miglioramento nella produzione equina in Italia ci sia, siccome è innegabile che questo miglioramento è dovuto in buona parte ai depositi di stalloni governativi, così pochi anni or sono, nel 1887, si è votata una legge per aumentare progressivamente il numero degli stalloni governativi, che era di 350 circa, fino ad 800.

Una delle prime economie però che si sono fatte quando si era arrivati a 600 stalloni, fu quella di sopprimere la spesa che occorreva per aumentare di 50 stalloni circa all'anno il numero loro.

Un'altra economia che si è fatta è di sopprimere la spesa per le corse e concorsi ippici; ed una terza economia fu quella di sopprimere la spesa che occorreva per la rimonta degli stalloni, che, o per vecchiaia o per difetti che si sviluppano, o per morte vengono a mancare, e tutte queste economie noi facciamo, mentre le altre potenze europee aumen-

tano continuamente i loro stalloni; ed anche la Francia ultimamente da 2500 li porta a 3 mila.

Io mi limito quindi a fare una semplice raccomandazione al ministro (perchè queste economie sono economie rovinose e si convertono poi in ispeze maggiori) affinchè veda di rimettere almeno nel bilancio futuro (non parlo più di questo, perchè sarebbe un fuor d'opera) la spesa per mantenere gli stalloni nell'attuale numero di 600 circa. Di questo almeno per ora mi accontenterei.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Posso assicurare l'onor. Breda che nei futuri bilanci la spesa per il mantenimento degli stalloni sarà di nuovo iscritta. Aggiungo poi a sua tranquillità che, se questa iscrizione non si è tentata quest'anno, è anche perchè danno non ne veniva, non mancando dei residui coi quali potessimo provvedere ad ogni mancanza.

Senatore BREDA. Ringrazio il signor ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 36.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1895

37	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	844,207 96
38	Insegnamento forestale - Personale (Spese fisse)	25,874 17
39	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale	50,100 »
40	Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato	94,000 »
41	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale	9,000 »
42	Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, caserme, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi	39,200 »
43	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti e della legge 30 marzo 1893, n. 173 sulle opere pubbliche - Concorsi ai comitati forestali	255,500 »
44	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	267,247 »
45	Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse)	17,126 »
46	Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie	6,000 »
47	Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere	38,500 »
48	Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari	9,800 »
49	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse)	17,193 33
50	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni	10,000 »
51	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	51,403 47
52	Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni	10,000 »
53	Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario	7,400 »
54	Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia	2,600 »
55	Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna	20,900 »
56	Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna	2,200 »
		4,900,418 10

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 LUGLIO 1895*Industria e Commercio.*

57	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	32,095 »
58	Spesa per la vigilanza sulle casse di risparmio e per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi delle casse medesime (Spesa d'ordine)	16,000 »
59	Spese per la vigilanza degli istituti di credito fondiario ed agrario, delle società di assicurazione sulla vita e di altri istituti di credito e di previdenza	6,000 »
60	Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario e fondiario ed al consiglio della previdenza - Studi diversi sul credito e la previdenza all'interno ed all'estero - Acquisto di pubblicazioni, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo e straordinari ed altri per lavori speciali e per traduzioni per gli studi medesimi - Medaglie e premi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza	4,000 »
61	Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Spesa d'ordine).	55,000 »
62	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	18,235 »
63	Museo industriale di Torino - Personale e dotazione	130,000 »
64	Museo commerciale di Torino - Personale	3,490 »
65	Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri ed altre istituzioni affini	481,500 »
66	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi	29,660 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare su questo capitolo 66 l'onor. Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Come mi ero proposto, aggiungerò poche parole sulle scuole commerciali e industriali.

Il Senato voglia essermi benevolo, malgrado l'ora. È nelle scuole infine che si prepara la nostra generazione.

Il Ministero dell'istruzione pubblica attende alla coltura generale, attende alle scienze, attende alle lettere; il Ministero di agricoltura ha il compito di preparare la popolazione militante, quella della produzione, degli scambi.

Ai capitoli 66 e 67 del bilancio si contemplano gli insegnamenti, i musei commerciali, le agenzie commerciali, ecc. Non basta essere bravi industriali; tali credo che lo siamo; esistono degli stabilimenti industriali in Italia, degli opifici che farebbero onore a qua-

lunque nazione sia nelle grandi industrie minerarie, sia nelle tessili, in quelle della carta, ed anche nelle piccole industrie in continuo progresso (*il ministro ossente*), ma con questo non siamo buoni commercianti.

Le scuole secondarie commerciali mancano, tranne per la ragioneria; le superiori hanno gli stessi difetti che ho notato in quelle di agricoltura, mancano di base.

E mentre non abbiamo scuole secondarie che preparino, educino i commercianti, ci si presentano ingombre le carriere degli impiegati e quelle delle professioni liberali. Vi è da chiedersi quali aspirazioni nutrano o piuttosto quale ingombro producano i 18 mila allievi che si affollano intorno ai licei ed ai ginnasi del Regno.

Degl'Istituti tecnici si può dir peggio ancora. Sono 6900 allievi appena, e dalle statistiche che ho avuto sott'occhio in questi giorni, e che

ognuno può verificare, ne dedussi che 70 allievi appena si dedicano all'agricoltura, 85 alle sezioni industriali, tutti si danno alla ragioneria, alla fisico-matematica per avere facile accesso agli impieghi dello Stato.

In tali condizioni come è possibile che dalle scuole superiori di commercio, mancanti così di base, vengano fuori, come Minerva dal cervello di Giove, dei valorosi commercianti?

È un orgoglio dottrinario forse questa pretesa, e si deve cercarne la causa nel numero stragrande di professori i quali facciano pressione a che si creino nuove cattedre? Vediamo con qual risultato.

Io ebbi in mano gli esiti delle carriere abbracciate in un lungo numero di anni dagli alunni di una delle scuole superiori di commercio, e con mio rammarico non vi trovai che impiegati e professori: quattro o cinque hanno abbracciata la carriera dei consolati, uno soltanto si avviò per il commercio.

Non fo che spogliare una sua statistica stampata in una celebre occasione in carta di lusso.

Sono diciotto in circa le cattedre dove i soli temi degli esami occupano parecchie pagine che passano in rivista tutto lo scibile scientifico.

E ne nasce questo: che gli allievi i quali dovrebbero dedicarsi al commercio, sono costretti a ingoiare per poter riuscire agli esami una moltitudine di cognizioni che lor non saranno di alcuna utilità; e quando poi fossero avviati in pratica, si troverebbero mancanti di una buona parte delle cognizioni strettamente necessarie: parlo da uomo esperto in materia.

Per me l'aritmetica commerciale, la tenuta dei libri, conti correnti, cambi, dogane, noli, merceologia; lingue soprattutto: ecco quale dovrebbe essere il corredo della scuola.

Si copiano tante cose dall'estero: quanto siamo lungi di formarsi quei 400 agenti commerciali che per tutto il mondo sparge il piccolo Belgio; quanto lungi dall'imitare i consoli commerciali dell'Olanda, gli agenti viaggiatori, le case di commissione della Germania, soprattutto della Germania.

Ma ivi anche meno che a quindici anni gli allievi passano ai musei, e dimorandovi da 2 o 3 anni, diventano poi dei perfetti agenti d'esportazione: basta dire che a Londra un terzo degli agenti commerciali è composto di

tedeschi; se vi trovaste a Milano stessa nelle birrerie d'estate incontrereste tutti tedeschi...

Una voce. E a Bari.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. E appunto anche a Bari, e in tutti i porti marittimi, dei quali dirò più innanzi, perfettamente informati delle condizioni dei mercati dei, noli, delle tariffe, delle concorrenze, ecc., ecc.

Io stesso ebbi a rilevare in essi, trattando con qualche agente commerciale germanico cognizioni tecniche quasi così precise come le avrebbe un direttore di fabbrica, cosa questa che non succede con gli agenti francesi.

Ho nominati 15 anni; chi non è commerciante a quindici anni non lo è più, frequenti o non frequenti le scuole!

Guardate gli israeliti! A 12 anni sono perfetti commercianti (*Ilarità*).

Altro che i nostri giovani diplomati dalle scuole superiori a 20 anni che ci costano un occhio della testa e ricevettero l'istruzione che ho narrata!

Certo, o signori, che il mondo commerciale ed economico, anch'esso è diretto dalla scienza; è la scienza che illumina il mondo; ma non mi chiamate un empirico se dico che il mondo è composto pel 90 per cento di uomini pratici, e che le nostre scuole di scienza pratica non ne hanno punto. Le generazioni che verranno, sieno pure scientifiche, se di pratica non ne sapranno nulla di nulla si potrà dire: povero Ministero della pubblica economia!

Il peggio è che noi impartiamo l'istruzione teorica tutta a spese della istruzione pratica senza per questo elevare il livello scientifico delle carriere commerciali; onde rimangono sterili anche i Consigli superiori perchè mancano di consiglieri.

Cosa accade?

Che tutti quelli che possono farlo, e che ne abbisognano per i propri commerci e per le proprie industrie, mandano i loro figli all'estero.

E questi dopo due o tre anni tornano in patria più raccolti, più modesti; non avranno imparato le vaste e bellissime cose che s'insegnano nelle nostre scuole, ma tornano uomini utili; hanno imparato la maniera di pensare, di scrivere, la maniera di commerciare; insomma tornano uomini fatti.

I musei a studiarvi la esportazione! E sia.

Anche noi abbiamo i buoni musei di Milano e

di Torino; ma sa quale è il nostro gran difetto, onorevole Barazzuoli? che il commercio e le industrie non sono considerati se non teoricamente anch'essi dal Governo, non trovano nessun pratico appoggio nel Ministero degli esteri. Per esso i consoli commerciali non sono conosciuti affatto; mentre oggidì sotto l'impero degli scambi internazionali la loro azione diventa una necessità nella concorrenza universale. Nessun Governo all'estero rimane indifferente, primi di tutti ad insegnarlo anche agli europei riescono gli americani.

Anche l'Inghilterra sovra ogni altra politica fa prevalere la politica commerciale, ma noi, agli esteri, proviamoci a chiedere i consoli commerciali. Prima di tutto i privati che volessero per informazioni rivolgersi ai consoli commerciali non lo possono fare. Bisogna che passino per l'organo del Ministero degli esteri; non possono corrispondere direttamente con i consoli. Ora vorrebbe supplire l'*Ufficio d'informazioni* istituito, e lo dico a sua lode, dall'onorevole Barazzuoli presso il suo Ministero; ma staccato com'è dal Ministero degli esteri, con quale efficacia? Mesi fa una ditta commerciale desiderava una informazione da Barcellona. Direttasi a cotesto Ufficio ha dovuto aspettare trentaquattro giorni, quando l'informazione, cioè, a nulla valeva. (*Commenti*).

In Austria-Ungheria esiste un *Handels Museum* che funziona a meraviglia.

I consoli americani dimoranti nelle città europee al primo del mese devono avere impostato per il *Board of Trade* di Washington il rapporto del 31 del mese precedente.

Gli austro-ungheresi imitano un po' questo sistema per il loro commercio dei principati danubiani e in Oriente. Della loro concorrenza siamo noi passivi in quelle regioni, oltrechè per le comunicazioni più care, per la mancanza di agenti a meno non si abbiano agenti propri il che non è per tutti.

Il ministro d'agricoltura fa come può, il bollettino delle notizie agrarie, il bollettino commerciale porgono delle notizie di tanto in tanto preziose, ma purtroppo ci vengono quasi sempre in ritardo, talvolta anche un anno dopo.

Il comm. Bodio fa miracoli anch'egli con quel piccolo bilancio che ha, ma non basta. Sarebbe come volessimo contrastare colle carucole a coloro che adoperano la elettricità.

Giustizia vuole, ripeto, che dato questo ambiente, si debba riconoscere nell'onorevole Barazzuoli il merito delle sue intenzioni.

Nei discorsi di Torino egli (ho sentito or ora parlare di libertà *toscane*!) si è talmente immedesimato colle industrie delle provincie subalpine che andava visitando, così da emettere dei giudizi perfettamente equi anche in fatto di politica economica. E le sue intenzioni volle tradurre in fatti. Compreso come dev'essere della vanità, e della superlatività delle scuole commerciali, ottenne un decreto reale recente, col quale ha costituita una Commissione (e mi dispiace che non sia qui il collega Finali che ne è il presidente) composta di 18 a 20 membri, allo scopo di studiare le riforme nell'organamento delle scuole commerciali, e collegare gli insegnamenti inferiori (che non esistono!) coi superiori, financo stabilire il valore legale dei diplomi. Mi sia permesso di dire che il valore legale dei diplomi, se non havvi di meglio, non farà nè freddo, nè caldo, e pur troppo, una metà dei membri della Commissione sono professori; come volete, onorevole Barazzuoli, che i professori vadano a rinnegare l'opera loro? neanche al pensarlo (*ilarità*), e quattro membri sono impiegati del Ministero di agricoltura. Riescirà? io lo desidero; ma nella composizione di quella Commissione il commercio, non ce lo vedo.

Ci stanno benissimo tre presidenti di Camere di commercio, Bari, Venezia, e Genova, ed è qui, vedendovi solo partecipare i porti marittimi, che mi si rivela il concetto al solito grandioso, il criterio dell'esportazione. I porti infatti dovrebbero essere le bocche di sfogo della esuberante nostra produzione interna quando ci sia; quindi: Genova, Bari, Venezia, va bene. Noi, sempre superlativi, aspiriamo a fare dei nuovi Cabotto, dei Marco Polo, alla prima; ma forsechè l'interno non ha bisogno di commercianti.

In Francia il commercio interno è valutato dai 50 ai 60 miliardi, e il suo commercio estero non è che 3 miliardi e mezzo. Il nostro commercio estero è meno di un miliardo.

Altri vantar vorrebbero il nostro commercio di transito.

Qual è il transito nostro?

Si dice sempre dai nostri fastosi economisti e professori, che l'Italia dev'essere l'anello de-

gli scambi fra l'Oriente e l'Occidente; quasi chè le merci devano passare, come d'obbligo geografico, dall'Italia per trasportarsi nei paesi transoceanici.

Ebbene, tutto il nostro transito non è che di 50 milioni! e invece sua prevale il transito antigeografico dell'Inghilterra per quasi tutte le grandi potenze continentali europee; dai porti del Regno Unito, che è padrone di due terzi del naviglio mondiale, sono i bastimenti inglesi che fanno il transito dell'Europa occidentale con la transoceanica.

Maggiori cure dovremmo dare al nostro commercio interno, dove essendo attivissimi e perenni tra le provincie gli scambi di consumi, di approvvigionamenti, si vedono molte volte le mercuriali da mercato a mercato segnare due, tre lire di differenza per un quintale di grano, e colla sproporzione nei noli piantarsi dei monopoli.

Vi narrava, o signori, poco fa, della macchina combinata che dal campo mietuto porta il grano alla stazione; ma non ho detto che un quintale di grano dall'Argentina a Genova, messo in sacchi, viene a un franco e venti centesimi di nolo, e caricato alla rinfusa si noleggia fino a un franco.

Confrontate cotesti noli colle medie dei trasporti all'interno:

per 100 chilometri	L.	0 78 1/2
» 200	»	» 1 25
» 300	»	» 1 66
» 400	»	» 2 01

Vi sono provincie le quali hanno scarsità di grano; altre che ne abbondano; tocca al commercio operare l'equilibrio sui prezzi delle derivate estere nei porti di mare, e vedere qual parte ci abbia la struttura geografica del nostro suolo, quale il difetto di una buona organizzazione dei trasporti.

Che i nostri centri marittimi sieno degni di rispetto lo sono, ma non lo sono meno i centri interni perchè l'esportazione si prepara là dove si lavora e verso di essi il mare non è che un veicolo, il quale suppone inoltre una potente marina mercantile, che ancora non abbiamo.

Ho lodato l'onorevole Barazzuoli perchè ha costituito l'ufficio d'informazioni. Ma alle buone opere feconde manca la base; è tutto l'am-

biente che congiura all'insuccesso; a che una buona idea abbia il suo frutto.

Le agenzie commerciali, per esempio, hanno fatto cattiva prova; in qualche circostanza il Governo è stato indirettamente compromesso.

Maggior lode si deve al Ministero per le Borse commerciali all'estero, appunto perchè siamo difettosi di buone scuole all'interno.

Veda, io paragono le Borse commerciali rispetto alle scuole superiori di commercio, le paragono alle cattedre ambulanti, che in agricoltura danno più profitto reale che le grandi scuole. Soltanto io non vorrei che le Borse commerciali fossero assoggettate ai diplomi delle scuole superiori del commercio, Borse fino ai donzelli di 26 anni! preferirei si applicassero ai migliori allievi delle scuole di istruzione secondaria, perchè i diplomati delle scuole superiori se mai, il più delle volte sono persone ricche e che non si danno alle carriere commerciali.

Ed io lodo la Camera di commercio di Roma, (*il ministro assente*), io che, sempre obbiettivamente, delle Camere di commercio ho detto l'animo mio pochi giorni fa, lodo la Camera di commercio di Roma, che ha attribuite 20 mila lire a questo scopo, e vorrei che anche le altre Camere di commercio del Regno impiegassero così il loro denaro, in luogo di assumere certe ingerenze estranee alla loro natura, al loro ufficio.

Nè meglio di delle scuole commerciali si può dire delle piccole e sparse qua e là scuole industriali, tranne alcune nominate dal relatore. Non vi s'insegnasse a codeste scuole che meccanica e chimica, sia magari, a dispetto dell'ortografia. Che importerebbero gli errori di ortografia a un bravo conduttore di macchine, ad un esperto delle regole dell'industria?

Nell'insegnamento tecnico si in alto che in basso siamo pure fuori di strada; anche là cattedre inutili, anche là lezioni di diritti, doveri, anche là s'infiltra l'economia politica. Sia pure che certe dottrine sembrino commendevolissime e rette le intenzioni che dirigono gli insegnanti dell'economia politica; hanno due torti, quello di non essere imparziali, e l'altro di chiudere gli occhi a tutto quello che gli altri paesi fanno.

Tutto il mondo si difende, nei propri prodotti, negatelo o affermatelo, tutto il mondo si di-

fende. Noi abbiamo dei professori d'economia classica di un valore incontestabile, ma intolleranti di ogni altra opinione, e che con un arsenale di dialettica tendono ad opprimere le giovani menti. Ed è strano e curioso che la scuola ufficiale, che ho chiamato classica, predichi il libero scambio e dipinga i protezionisti come tanta peste; mentre quando il Governo vuole, ad esempio, tassare le materie prime, in luogo di citare Adamo Smith ci porta l'autorità di Adolfo Thiers! che ne dicono i miei colleghi dell'economia classica? (*Si ride*).

Si vuole che nell'insegnante vadano rispettate le opinioni personali. E sia; ma se questi signori insegnassero la repubblica, il Ministero non li metterebbe a posto? (*ilarità...*). Dunque vedete, onorevoli colleghi, come suona che alle scuole s'insegni il libero scambio, e che nei due rami del Parlamento si metta il dazio di L. 7 50 sul grano. (*ilarità*).

Si è parlato e si continua a parlare della enormità dei dazi protettivi delle nostre dogane.

Ebbene, tirate le somme, egregio relatore ed amico mio Boccardo, troverete una media di L. 3 50 per abitante. Tirate le somme dei dazi di consumo, dove l'economia romantica non c'entra, e troverete L. 8 50 per testa.

Colla teoria mercantile di mezzo secolo fa, che ancora si persiste a volere insegnare da noi, equivale a volere sacrificare i primi anni di questa Italia che fa di tutto per essere colle forze sue e per divenire. Essa deve spendere 350 milioni nei bilanci di guerra e marina allo stato di pace per mantenere la propria indipendenza politica.

E poi dovrebbe in virtù delle scuole rinunciare alla sua indipendenza economica? Ma sono vere pazzie!

Non siete, permettetemi la parola in senso benevolo, non siete italiani perchè la vostra scuola non ammette una umanità di popoli distinti: siete cosmopoliti!

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Veramente io voleva dire due sole parole sul capitolo 67.

PRESIDENTE. Allora avrà a suo tempo la parola.

La parola ora spetta al signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non ho che ringraziare l'onor. Rossi delle parole benevole che ha pronunciato a mio riguardo. Egli ha già detto come in molte cose il Ministero abbia preceduto le osservazioni da lui fatte, ed ha con speciale benevolenza dato disposizioni dalle quali noi ci ripromettiamo i maggiori effetti possibili, nè su di ciò ho niente da aggiungere.

Debbo aggiungere bensì che fra le poche cose che col desiderio del meglio sono state iniziate e fatte dal Ministero attuale, vi è quella la quale almeno ha il merito non piccolo (mi si consenta la parola) di avere grandemente facilitato le relazioni fra il commercio nazionale e quello internazionale, stabilendo, al seguito di accordi presi col Ministero degli esteri, relazioni dirette in tutto ciò che si riferisce a industria, lavoro, commerci, fra questo Ministero e le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

Adesso il ministro di agricoltura e commercio comunica direttamente con tutti i nostri rappresentanti. E devo, in omaggio alla giustizia, dichiarare che i nostri rappresentanti sia dell'ordine diplomatico che consolare corrispondono con mirabile zelo e diligenza a qualunque nostra ricerca, di maniera che lo sconcio da lui accennato di ritardi nell'aver notizie e ragguagli attinenti al commercio, come quello già avvenuto a Barcellona, credo che non debba rinnovarsi in avvenire.

Devo aggiungere che i nostri rappresentanti ci inviano spesso, da qualche tempo, e con lodevoli iniziative, notizie anco non chieste e suggerimenti degnissimi di attenzione su quello che il nostro paese potrebbe fare o no di commerci cogli Stati nei quali essi risiedono.

Quando qualche commerciante ha bisogno di notizie all'estero non ha quindi oggimai che a rivolgersi al Ministero di agricoltura e commercio, il quale dà corso immediato alle richieste, come generalmente riceve le notizie che domanda, colla maggiore sollecitudine possibile, dai nostri ministri e dai nostri consoli.

Riguardo poi ai giudizi che l'onor. senatore Rossi dà sopra le nostre scuole commerciali, aspettiamo l'opera di questa Commissione, della quale l'onor. Rossi loda lo scopo, ma che avrebbe voluto composta alquanto diversamente. Può essere che in questa composizione mi sia

ingannato, ma aspettiamo, ad ogni modo, a giudicare dell'opera di questa Commissione che, oltre alla valentia de' suoi componenti, ha tanto messe dinanzi a sè di esempi, di studi attinti all'esperienza nostrana e straniera, nelle nostre scuole e in quelle di altri popoli da esser sicuri che essa ci farà proposte utili per poter procedere a riforme consone ai tempi e conformi ai desiderî del commercio.

Questa Commissione incomincia domani i suoi lavori, e spero che li condurrà a termine con la maggiore alacrità e ponderazione possibile. Qualora l'on. Rossi abbia notizie, consigli e lumi da fornirmi, egli sa che io sono sempre a sua disposizione, perchè io vorrei che ogni uomo che vale e che ama il suo paese portasse quotidianamente il contributo dei suoi lumi e dell'opera sua a questo modesto ministero, il quale non ha che un merito, il desiderio di far del bene e di essere utile alla patria.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non dubitavo delle rette intenzioni del signor ministro di agricoltura, lo avevo già detto; ma accolgo con piacere le dichiarazioni nuove che ha fatte.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 66.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Dunque domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (*Seguito*);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1875;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa di L. 13,400,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 146,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 288,150 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori stanziamenti per L. 1,104,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 575,000 su alcuni capitoli, e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 320,000 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma uguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95;

Convalidazione di alcuni regi decreti di autorizzazione di prelevamenti dal fondo a calcolo per spese relative alle ferrovie complementari, inscritto al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Ripartizione di spese per opere pubbliche straordinarie ed assegno di fondi per lavori ferroviari nel porto di Genova;

Autorizzazione di spese straordinarie per opere stradali ed idrauliche di 1^a e 2^a catego-

ria, nonchè di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiore spesa occorrente al pagamento di somme dovute alla Società concessionaria della ferrovia Torre Berretti-Gravellone;

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Conversione in legge del regio decreto 10 marzo 1895, n. 58, che autorizza l'importazione del sale nelle isole non soggette a privata.

La seduta è sciolta (ore 19).

